



Rassegna Stampa 8 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



Nelle città colpite dal terremoto cresce il malcontento contro il governo
La gestione dei soccorsi deciderà l'esito delle elezioni di maggio
Ma i danni sono enormi e raggiungere l'epicentro è quasi impossibile

Turchia

“Noi abbandonati” L'ira degli sfollati minaccia Erdogan

Dal pomeriggio di lunedì, Sevkan non si è più mossa: seduta su una panchina di legno di fronte al palazzo di 14 piani che ha inghiottito sua madre e altre 12 persone nel centro di Adana. «Papà era in soggiorno, dal lato dell'edificio che non è caduto, e si è salvato. Mamma invece era in cucina. Ora è lì, sotto le macerie. Abbiamo aspettato ore i soccorsi, si sono attivati solo quando hanno visto i politici». La rabbia monta ad Adana e nelle altre città colpite da una catastrofe senza precedenti nella storia recente della Turchia: più di 5mila morti, decine di migliaia i feriti e un numero imprecisato di dispersi.

Davanti al cratere dov'è sepolta la mamma di Sevkan, la tensione sale quando arriva il ministro dell'Agricoltura, Vahit Kirsici, accompagnato dal capo della polizia locale. Ad Adana Kirsici c'è cresciuto, questo è il suo bacino elettorale: «Dove eravate mentre noi andavamo all'inferno? Perché non fate qualcosa? Andate via!», urla un gruppo di sfollati. Un'accusa che risuona da Malatya a Hayat. Ad Antakya si scava con le mani nude sotto le macerie: «Siamo stati lasciati morire», si disperano una donna davanti all'inviato di una tv locale. Cagla Ezer racconta di aver sentito suo fratello chiedere aiuto: «C'erano 25 persone solo in quell'edificio, ho provato a chiamare l'afad», il gruppo di coordinamento per le emergenze della Turchia, «ma non è venuto nessuno». Molti sfogano la loro rabbia online per quella che considerano una reazione negligente del governo. Il presidente Erdogan ha dichiarato lo stato di emergenza per tre mesi. A maggio si vota: sulla risposta che saprà dare alla tragedia che ha colpito la Turchia si gioca il suo futuro politico. E il prezzo rischia di essere molto alto.

Mentre i soccorritori lavorano senza sosta, dalle macerie emergono anche le falle del sistema. Ad Adana, la cittadella antica ha tenuto, il centro nuovo è andato giù. Nel quartiere Cukurova si sono dissolti almeno 11 palazzi, due di 17 piani, e 9 mila edifici sono stati danneggiati. «Quelli collassati sono stati costruiti prima della legislazione antisismica del 2002, non avevano una quantità sufficiente di ferro, acciaio e cemento nella base, sono stati fatti per lo più senza la supervisione del governo e delle autorità locali prima del 2000, con materiali scadenti», dice a *Repubblica* Sedat Gul,

Contestato un ministro a Adana. E il presidente degli architetti rivela: “Le case nuove fatte con materiali scadenti”

dai nostri inviati
Gabriella Colarusso (Adana)
e **Corrado Zunino (Nurdagi)**



▲ Ankara Recep Tayyip Erdogan



presidente dell'associazione degli Architetti di Adana.

La conta dei morti in città è ferma a 149, ma nessuno sa quanti siano con esattezza i dispersi. Il palazzo dei congressi è stato trasformato in un campo per gli sfollati, ci dormono almeno 500 persone, durante il giorno ne accoglie fino a 5mila. C'è la fila al banco dove i volontari del Comune distribuiscono coperte e medicine, due bambini girano in tondo giocando con un cartone, un gruppo di ragazzini fa i compiti sul pavimento. Due uomini si azzuffano e la sicurezza corre a calmarli. La tensione è palpabile: qui c'è chi ha perso tutto, chi non dorme da tre giorni. Emine, 40 anni, si è riparata in un angolo di materassi e cuscini con suo marito e la figlia picco-

la, Ayse. La loro casa è rimasta in piedi, ma lei non si sente al sicuro. «Ho perso due bambini nella mia vita, così ha voluto Dio, il mio unico terrore ora è perdere anche Ayse».

Nell'ospedale vicino continuano ad arrivare feriti anche da altre zone della regione. Un medico ci racconta che un bambino portato da Hatay, a Sud Est, ha perso un braccio. Non ha i documenti e non riescono a rintracciare la sua famiglia.

Eppure Adana non è il peggiore degli incubi. È l'unico grosso scalo aereo funzionante della regione, e questo rende più facili i soccorsi nella città. Ma nelle zone interne la situazione è difficilissima. L'autostrada che collega Adana alla città-maceria di Kahramanmaraş s'impantana a Nurdagi. I camion che

trasportano cibo e vestiti, necessari perché a seicento metri d'altezza di notte la temperatura crolla, le bisarche che portano sul retro escavatori e i mezzi dei vigili del fuoco non si muovono, tutto incolonnato. I poliziotti della provincia di Osmaniye picchiano sui finestrini, provano a dirigere il traffico verso strade minori che si arrampicano sugli altipiani. Da Nurdagi a “Maras”, come la chiamano i turchi, sono cinquanta chilometri di mezzi in colonna. Uscendo dall'autostrada, su una strada di montagna tutta tornanti che sale fino a quota 970 metri, si vedono tir fermi sulla carreggiata esterna, senza guidatore. Alcune sono autocisterne, cariche di benzina. Nelle dieci province colpite il carburante è diventato raro.

A “Maras” sono rimaste le prime squadre, quelle territoriali, partite dopo la prima scossa. Sono le meno attrezzate.

Il governo turco ha mobilitato oltre diecimila persone per i soccorsi, ma le strade dissestate, il difficile coordinamento dei soccorsi e la mancanza di mezzi adatti al trasporto ostacolano le operazioni. Ad Hatay, quasi al confine con la Siria,

La denuncia di un superstite: “Lì sotto ci sono 25 persone, ho chiamato i soccorsi e non arriva nessuno”

il terremoto ha raso al suolo decine di edifici governativi compreso quello della protezione civile locale, l'afad.

I primi soccorsi sono arrivati ieri, tra loro ci sono anche i medici e i vigili del fuoco italiani. Il team Usar (Urban search and rescue) è sul campo per una valutazione delle priorità operative. Un'altra squadra italiana è in viaggio verso la Turchia. Sono arrivati nell'area anche 21 soccorritori greci, la solidarietà di Atene che ha messo da parte le tensioni politiche con Ankara. Ma non basta, Hatay è stata travolta. I cittadini continuano a scavare come possono per recuperare i loro cari, mentre li sentono gridare sotto le macerie.



© A Kahramanmaraş
Soccorritori estraggono un sopravvissuto dalle macerie di un edificio distrutto a Kahramanmaraş, nel Sud-Est della Turchia, epicentro del sisma





7.300

Le vittime in Turchia e Siria

I morti provocati dal terremoto erano saliti ieri sera a oltre 7.300. Di questi, 5.434 sono stati registrati in Turchia, mentre in Siria il dato ufficiale è di 1.872

Siria

Un Paese in guerra isolato e senza soccorsi E Assad blocca gli aiuti internazionali

Distrutte le strade che portano all'unico valico disponibile per i convogli
Sì Usa alla solidarietà, ma senza passare da Damasco: "Massacra i civili"

di **Daniele Raineri**

Dalla prima scossa del terremoto più potente degli ultimi cento anni in Turchia e Siria, nessun aiuto organizzato è ancora arrivato nel Nord-Ovest siriano, in una regione abitata da quasi quattro milioni di persone. Settanta governi hanno fatto richiesta di aiutare la Turchia, quattordici richieste sono state già accolte e tremila specialisti internazionali in operazioni di soccorso sono già al lavoro. Nel Nord-Ovest siriano invece, dove la situazione è altrettanto grave se non di più, fino alla tarda serata di ieri non era ancora arrivato nessuno per colpa della situazione militare e politica. Fonti locali dicono a *Repubblica*: «Non abbiamo nulla per tagliare i tondini di metallo dei palazzi crollati, non abbiamo i cani per trovare i sepolti vivi, non abbiamo personale specializzato e ce ne servirebbero migliaia, non abbiamo nulla, scaviamo a mani nude». In queste ore circolano i video delle proteste della gente in Turchia per i ritardi nei soccorsi dei sopravvissuti rimasti sepolti vivi sotto le macerie. Eppure quella turca è una situazione incomparabilmente migliore rispetto a quella siriana dall'altra parte del confine. Ci sono luoghi che non sono ancora stati raggiunti, probabilmente c'erano persone salvabili sotto le case crollate ma nessuno per ora ha visto quelle case crollate. È anche arrivata la neve.

In tempi normali portare aiuti internazionali nel Nord-Ovest della Siria è complicato perché la regione è una enclave isolata e in guerra con il governo di Damasco, che rifiuta di concedere l'autorizzazione a entrare. Il ragionamento del regime è questo: siamo noi gli unici che formalmente possono portare aiuti a quella popolazione, perché sono siriani su territorio siriano - il regime non menziona il fatto che ormai da dodici anni quel territorio è fuori dal suo controllo, non si vede più un solo soldato o rappresentante di Damasco, è come se si fosse staccato dal resto del Paese e si amministra da solo. Grazie a un accordo garantito dalle Nazioni



▲ Damasco Bashar al-Assad

▲ **Deserto nei cieli**

L'immagine di Flightradar mostra il traffico intenso sulla Turchia ieri mattina per i primi aerei che portano gli aiuti, mentre sui cieli della Siria è il deserto assoluto

Unite, alcune organizzazioni non governative possono portare cibo e medicinali - e il loro ruolo è vitale, perché l'85 per cento dei quasi quattro milioni di abitanti della regione indipendente tira avanti grazie a questi aiuti.

L'accordo però va votato ogni sei mesi - a gennaio e a luglio - e viene usato per un tira e molla politico estenuante tra la Siria e la comunità internazionale, anche perché Damasco ha alle Nazioni Unite due alleati potenti: la Russia e la Cina. Inoltre l'accordo dice che questi aiuti possono passare da un valico soltanto, quello di Bab al Hawa, sul confine turco. Il 10 gennaio l'accordo è stato prolungato di altri sei mesi. Le associazioni umanitarie hanno implorato, dateci una durata di

almeno dodici mesi così possiamo organizzarci meglio, ma le loro preghiere sono state respinte.

Ora su quella situazione già critica è piombato sopra il disastro. Le strade che portano al valico di Bab al Hawa sono state tranciate dalle scosse e non sono più utilizzabili. Se anche lo fossero, nessuno ha ancora capito a chi chiedere l'autorizzazione formale per entrare (e nessuno sa chi garantisce la sicurezza dei soccorritori che arriveranno).

Di solito a queste cose ci pensava la Turchia, che controlla tutto il confine Nord, ma in questi giorni deve pensare alla catastrofe in casa sua. Se il soccorso cosiddetto "cross-border", attraverso il confine, non è possibile, una soluzione teorica sarebbe il cosiddetto soccorso "cross-line", attraverso la linea che separa l'enclave ribelle dal resto della Siria. In pratica non funziona. L'ambasciatore siriano alle Nazioni Unite, Bassam Sabbagh, ha detto che tutti gli aiuti internazionali devono passare per Damasco, ma la dichiarazione non è piaciuta per nulla.

In questi anni il regime si è approfittato degli aiuti internazionali e ha creato un sistema per scremare una percentuale e trattenerla a suo beneficio, nessuno si fida. Un'inchiesta delle Nazioni Unite ha dimostrato che molte imprese che ricevevano appalti per distribuire e trasportare gli aiuti erano controllate dagli uomini di Assad. Inoltre c'è il timore che Damasco, come ha fatto in passato, usi il controllo sulla distribuzione come un'arma politica contro ogni singola città ribelle: se obbedisci ti portiamo cibo e medicinali, se non obbedisci non portiamo nulla. Per ora non concede l'uso di altri valichi.

Ned Price, portavoce del Dipartimento di Stato americano, ha detto che sarebbe il colmo affidare gli aiuti americani per i civili siriani a un regime «che da anni massacra i siriani, li gassa ed è responsabile per la maggior parte delle loro sofferenze». Ha assicurato che l'Amministrazione americana aiuterà il Nord-Ovest della Siria, ma farà passare le organizzazioni umanitarie che sono sul posto «per aiutare, non per brutalizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unicef dice che sotto i detriti potrebbero esserci migliaia di bambini
A Hatay una mamma e le due figlie estratte vive dopo 33 ore
Mahmut, 15 anni, in trappola per un giorno e mezzo ad Adiyaman

Le storie

Miracolo sotto le macerie salva una bimba appena nata “Il cordone ombelicale la legava alla madre morta”

dal nostro inviato **Corrado Zunino**

NURDAGI (TURCHIA) – Era con il volto schiacciato sul pavimento. Legata alla mamma dal cordone ombelicale, forse neppure un giorno di vita. La madre era morta, nella stanza dell'appartamento di Jindires, in Siria, pochi chilometri da Aleppo. Il palazzo di quattro piani aveva seppellito tutta la famiglia: il padre, le tre sorelle, un fratello. Una zia. Come poteva essere viva la più piccola? Così piccola.

Il soccorritore con la kefiah rossa e il giubbotto cachi ha pensato solo a spostare una trave, a sollevarla delicatamente e portarla fuori da quella tomba. Un collega gli ha lanciato una trapunta per coprirlo, si è incastrata nell'escavatrice. I medici di Afrin, più tardi, con la bimba in sonno nell'incubatrice, i capelli neri, un livido sulla fronte, la flebo nel braccio, hanno ipotizzato che la piccola – ancora senza un nome – potesse essere nata dopo il sisma. Dopo la morte della madre. Difficile, comunque sia andata, non usare la parola miracolo.

«Abbiamo sentito un rumore mentre stavamo scavando, abbiamo ripulito la zona e trovato que-



▲ **Nata sotto le macerie** A sinistra, il salvataggio della piccola trovata dai soccorritori subito dopo la nascita, ancora legata alla mamma (che nel terremoto ha perso la vita assieme ad altri membri della famiglia) dal cordone ombelicale. A destra, la piccola nell'incubatrice



fio sporco di sangue. «Grazie a Dio sei salva», l'ha abbracciata il padre.

Insieme al video del salvataggio della neonata, resterà un pezzo indelebile di questa tragedia lo scat-

to di Adem Altan, fotografo dell'AFP che ha inquadrato la sconolazione di Mesut Hancer, lo sguardo senza un confine, seduto su calcinacci e vestito con un gilet da soccorritore.

Mesut era un padre che teneva la mano della figlia di quindici anni. Irmak, morta nel sonno. Un'altra stanza sconvolta, con il letto della ragazza ridotto al solo materasso e sopra il quale incombeva il



ADEM ALTAN/AFP

muro della sua camera, abbattuto alle 4,17 di quel lunedì. Siamo a Kahramanmaras, dentro l'epicentro del sisma.

Nella stessa città Hülya Yilmaz, 30 anni, e il suo bambino di soli 6

“Abbiamo sentito un rumore mentre scavavamo, abbiamo ripulito la zona e trovato la piccola”

sta piccolina», ha raccontato uno degli intervenuti. «Abbiamo tagliato il cordone ombelicale come potevamo e l'abbiamo portata in ospedale». Le condizioni sono stabili.

L'Unicef dice che sotto le macerie siriane e turche potrebbero essere migliaia di bambini. La Protezione civile di Ankara dice anche che, ad oggi, ottomila persone rimaste senza via d'uscita per i crolli sono state salvate, più dei morti fin qui. Una di queste sopravvissute è Nour, 4 anni. È accaduto sempre a Jindires. «Papà è qui, parla con papà», le ha detto un volontario dei Caschi bianchi, i siriani che presidiano questa area di confine. Nour aveva solo qualche graf-

di **Enrico Ferro**

PADOVA – «Non abbiamo notizie di mio padre, ci rendiamo conto a malapena di quello che sta succedendo. Ci serve tempo». Sono ore drammatiche per Mirko Zen, il fratello Leonardo e la loro mamma, Patrizia Costarella. Fino a due giorni fa la vita scorreva come sempre, con gli impegni quotidiani e i viaggi di lavoro. Poi arriva il sisma che squarcia la Turchia e Angelo Zen, tecnico industriale di 60 anni che vive tra le province di Vicenza e Venezia, è l'unico italiano disperso. Lavorava a Kahramanmaras, epicentro del sisma. Di lui non si hanno più notizie.

L'ultimo contatto di Zen con la famiglia risale a domenica. In queste ore i familiari cercano di tenere i contatti solo con le autorità, per non alimentare la confusione. «Siamo in attesa, non possiamo parlare in questo momento», con-

tinuano a ripetere, mentre nella loro casa di Maerne di Martellago (Venezia) gli infissi sono sprangati. Ogni comunicazione è interrotta quindi, ma nessuno se la sente di abbandonare le speranze. Patrizia, Mirko e Leonardo sperano nel miracolo. Zen, tecnico specializzato nella riparazione di macchinari per l'oreficeria, con un lavoro in proprio avviato ormai da anni e forte della sua professionalità, era partito la scorsa settimana per la Turchia. In Medio Oriente aveva avviato la sua rete più fitta di collaborazioni. Al momento della prima violentissima scossa pare fosse alloggiato al

Disperso a Kahramanmaras

Ansia per Angelo Zen italiano con la valigia in Turchia per lavoro

Sahara Hotel, uno degli edifici distrutti dal sisma. C'è anche un'altra persona che in questi giorni l'aveva sentito: si tratta di Suleyman Hilmi Metin, 30 anni, turco, operaio manutentore. Si erano conosciuti nel 2021 per un lavoro fatto insieme a Istanbul. Dopo quell'occasione erano rimasti sempre in contatto. L'altra notte, dopo la scossa, sapendo che Angelo si trovava in Turchia, il collega ha provato a chiamarlo e poi gli ha inviato un messaggio su WhatsApp. Un messaggio ancora senza risposta: non viene nemmeno consegnato perché non compare la doppia spunta di notifica. «Per



▲ **Tecnico industriale** Angelo Zen, tecnico industriale, vive in provincia di Venezia



▲ Gli aiuti L'arrivo a Adana dei soccorritori italiani

Gli aiuti L'esercito dei volontari senza frontiere

dalla nostra inviata **Gabriella Colarusso**

**Sbarcati i primi italiani
3 medici, 8 infermieri
e un contingente
di 50 vigili del fuoco
provenienti
da Toscana e Lazio**

ADANA (TURCHIA) – I serbi sbarcano insieme ai kosovari, poi arrivano i taiwanesi, i malesi, i giordani, gli israeliani. Nella notte di martedì sono atterrati anche due aerei cargo russi. Sono in partenza gli ucraini. Il coordinatore turco annota il tutto su una vecchia agenda, indicando per ogni gruppo le destinazioni: Gaziantep, Hayat, Adiyaman, Malatya, il numero di volontari, il carico che trasportano, i mezzi con cui si sposteranno. Dall'altro lato della stanza il team delle Nazioni Unite processa tutti i dati al computer.

Nella catastrofe naturale più grave che abbia colpito la Turchia dal sisma del 1999, l'aeroporto Havalimani di Adana è diventato l'hub logistico di una colossale operazione di ricerca e soccorso, e l'epicentro di una solidarietà internazionale che supera conflitti e divisioni politiche. Più di 40 nazioni hanno offerto aiuto alla Turchia e alla Siria devastate dal terremoto. All'Havalimani si mischiano gli accenti, un flusso costante che i funzionari turchi però faticano a gestire.

«Siamo in 40 arrivati da Taiwan, un posto vicino alla Cina», sorride il capo missione del team di soccorritori inviati dall'isola. Hanno le divise gialle con lo stemma della bandiera rossa e blu al braccio, i passamontagna per proteggersi dal freddo. Due cani addestrati alle ricerche. Almeno 12 casse di materiale per gli scavi. «Siamo stati assegnati ad Adiyaman, ma stiamo cercando di capire quanto sarà complicato arrivarci». Non si sono mezzi a sufficienza per spostare un numero così alto di soccorritori in tempi rapidi. Nella notte cinque camion dei vigili del fuoco turchi sono stati caricati su aerei cargo a Istanbul e portati fino ad Adana.

I malesi sono diretti a Gaziantep – «ma non sappiamo com'è la condizione delle strade», ci dice il responsabile di squadra - i serbi invece aspettano di partire per Hatay, la

provincia dove ieri sono arrivati anche i primi soccorritori italiani: 3 medici, 8 infermieri e un contingente di 50 vigili del fuoco dei team Usar di Toscana e Lazio. Altre squadre italiane con beni di prima necessità sono in partenza, la Marina militare ha messo a disposizione anche una nave. Hatay è una delle province più complicate da raggiungere e una delle più disastrate, il terremoto ha distrutto quasi 2mila edifici.

Il sindaco della zona metropolitana di Hatay, Lutfu Savas, attacca la lentezza dei soccorsi. «Con il sostegno dei sindaci di Ankara, Istanbul e Smirne, ora possiamo fornire cibo, tende e acqua potabile. La maggior parte degli edifici pubblici, il nostro edificio, i vigili del fuoco, l'edificio della protezione civile locale, tre ospedali sono stati gravemente danneggiati, le nostre perdite sono molto elevate. L'aeroporto è inagibile. C'è un serio problema di comunicazione nel centro della città».

I primi internazionali ad arrivare nella provincia sono stati i greci: 21 soccorritori, un cane per le ricerche, e un mezzo anti-incendio. «Possiamo avere delle differenze politiche, ma alla fine non abbiamo nulla contro il popolo turco», ha detto il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis dopo aver sentito il presidente turco Erdogan, una telefonata che sospicò almeno per il momento la tensione diplomatica fra i due Paesi. Successe già tra l'agosto e il settembre del 1999, quando il terremoto che colpì le coste del Mar di Marmara e la solidarietà reciproca che ne derivò contribuirono in maniera determinante al riavvicinamento politico tra Atene e Ankara.

La scena ripresa dalla tv dei due soccorritori, un greco e un turco, che salvano dalle macerie una bambina di 7 anni ad Hatay ha emozionato tanti. «Sono immagini che costruiscono ponti fra i nostri popoli», ha commentato Mitsotakis.

Ieri ad Adana sono arrivati anche 150 militari da Israele, un Paese che solo di recente ha riallacciato i rapporti diplomatici con la Turchia.

L'Ue e gli Stati Uniti non sono rimasti a guardare. Bruxelles ha mobilitato più di 30 squadre di ricerca e soccorso da 21 Stati. Anche la Cina fa la sua parte: aiuti per 5,9 milioni di dollari, tra soccorritori specializzati e attrezzature mediche e d'emergenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

mesi, Ayse Vera, sono stati salvati dalle squadre di soccorso dopo aver trascorso 29 ore sotto le macerie di un edificio. A "Maras", in quelle ore, c'era la neve. Un adolescente di 15 anni, Mahmut Nebi

Uygul, è rimasto in trappola per un giorno e mezzo ad Adiyaman, stessa provincia, la più colpita. In ospedale Mahmut, salvato, ha rivisto il fratello più grande, era riuscito a uscire subito dai calcinacci di casa. Più a sud, Hatay, una madre e le due figlie sono state estratte vive dopo 33 ore. Il cuore di una delle ragazze ha smesso di battere in ambulanza, durante il trasporto in ospedale, ma l'hanno rianimata.

Mani nude tra la polvere per recuperare due sorelle nella provincia sud-orientale di Sanliurfa. È stata estratta per prima la più piccola, tre anni e un pigiamino bianco sporco di sangue, poi la sorella maggiore. Lei a piedi nudi, i capelli lunghi e neri arruffati: l'hanno ripescata da un buco, tirandola fuori per le spalle.

La Turchia è un Paese giovane, il 29 per cento della popolazione ha meno di 15 anni. Studiosi delle università locali hanno individuato pesanti conseguenze a lungo termine tra i bambini esposti a un evento traumatico. Un gruppo analizzato aveva subito due grandi terremoti all'età di 7 anni. Già due.

Decine di istituti scolastici, ospedali e strutture mediche ed educative sono state danneggiate o distrutte. Per due settimane in tutta la Turchia non si andrà a scuola.

Per mano
L'immagine straziante di Mesut Hancer che veglia sul corpo della figlia 15enne Imak, morta a Kahramanmaraş

ora è soltanto irrintracciabile, non sappiamo dove si trovasse durante il terremoto», continuano a ripetere dalla Farnesina, invitando alla prudenza.

Meno di una settimana fa Angelo Zen commentava con orgoglio su LinkedIn uno dei suoi ultimi lavori: «Ho installato questo forno e devo dire che è meraviglioso. Il sistema di controllo automatico del gas evita ogni possibile errore umano con incredibile semplicità». Un uomo dinamico, con la valigia sempre pronta, abituato a destreggiarsi negli aeroporti per viaggiare da un Paese all'altro. Lavoro a parte, la gestione dei profili social raccontano un uomo che ama viaggiare anche per diletto, in compagnia della moglie Patrizia. L'ultima vacanza, sempre in Medio Oriente, risale allo scorso mese di dicembre. Una coppia affiatata che ama anche praticare sport come ciclismo, sci e trekking. © RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iskenderun
Crollata quasi del tutto la Cattedrale cattolica dell'Annunciazione di Iskenderun dove ha sede il vicariato apostolico →



PRIMA



DOPO

Selimiyah
Avrebbe subito crolli anche Selimiyah, la città santa degli Ismailiti, in particolare nel minareto della moschea dell'Imam Ismail e nell'imponente castello crociato del Marqab →



PRIMA

Museo Nazionale di Aleppo
Era stato riaperto nel 2020 con i suoi 20 mila reperti archeologici: è uno dei più importanti del Vicino Oriente →



PRIMA

I tesori distrutti dal sisma



Cittadella di Aleppo
Patrimonio dell'Unesco: danni all'entrata, a tratti della fortificazione che la resero imprendibile (la presero solo le orde dei Mongoli di Hulagu e di Tamerlano), e alla sommità del minareto di una delle sue moschee →

PRIMA

DOPO

Il rabbino

“Ho salvato dalle rovine gli antichi rotoli della Torah”

di Anna Lombardi

«Ad Antiochia sopravviveva una delle comunità ebraiche più antiche del mondo, nata con la città fondata 2500 anni fa da un generale di Alessandro Magno. Ormai era anche una delle comunità più piccole, una dozzina di membri appena, tutti molto anziani. Temo che il terremoto segnerà la fine della sua storia». Mendy Chitrik, 46 anni, americano trapiantato in Turchia con moglie e 8 figli, capo dell'Alleanza dei rabbini negli Stati Islamici ed emissario Chabad, è arrivato ad Antiochia nella notte da Istanbul per aiutare i sopravvissuti della minuscola congrega.

Che situazione ha trovato?

«Il centro di Antiochia non esiste più, è sconvolgente da vedere. E per diverse ore abbiamo temuto per Saul e Fortuna Cenudioglu, il capo della comunità e sua moglie. La loro casa era completamente distrutta e per ore non abbiamo



▲ **Mendy Chitrik**
Rabbino, 46 anni

avuto notizie. Invece sono vivi. L'edificio ottocentesco che ospita la sinagoga è danneggiato ma in piedi. Al suo interno erano però conservati rotoli della Torah molto antichi, custoditi in città da centinaia di anni. Li ho portati in salvo e ora li custodiremo a Istanbul fin quando la sinagoga non sarà restaurata».

Quando la terra ha tremato lei era a mille chilometri da Antiochia...

«Mi sono subito messo in macchina con altri amici. Sapevamo che gli anziani di questa comunità avevano bisogno di aiuto. Queste persone hanno perso tutto, ora le portiamo con noi ad Istanbul. Gli troveremo una sistemazione dignitosa. Ma sono tutti molto tristi: sanno che quasi certamente non vivranno abbastanza per tornare nella loro città. Ahimè, temo che la comunità di Antiochia sia finita per sempre. Purtroppo in questa parte di mondo sono tempi durissimi per tutti. E quel che accade agli ebrei locali è siamo solo un piccolo aneddoto nella devastazione dell'intera regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In catastrofi naturali così spaventose come quella che si è abbattuta su un esteso territorio ai confini tra Turchia e Siria, il primo pensiero va angosciato alle innumerevoli vittime, ma i danni al patrimonio culturale sono parimenti drammatici.

Anche se le notizie dei danni al patrimonio si susseguono da Ankara e da Damasco, sono certo solo i casi più impressionanti che cominciano ad emergere e resta difficile valutare l'entità – minore, parziale, totale – dei danni subiti da monumenti famosi. E non ben percepibili sono i danneggiamenti ad un tessuto di edifici e di centri minori: eventi naturali così eccezionali portano ad un annientamento di cui ci si rende conto solo molto più tardi.

In Turchia il caso più grave appare quello della Gaziantep Kalesi, la monumentale cittadella della città con uno splendido circuito turrato di oltre un chilometro di lunghezza, costruita da Giustiniano nel VI secolo sui resti di una fortezza hittita, e resa spettacolare dalle successive ricostruzioni fino ad essere dichiarata patrimonio mondiale dell'Unesco. Le perdite di gran parte della Yeni Cami di Malatya, la Moschea Nuova, ricostruita nell'Ottocento a seguito di un terremoto e della Cattedrale cattolica dell'Annunciazione di Iskenderun, pure risalente all'Ottocento, sono simboliche di una tragedia senza pari. Tragedia che ha colpito inesorabilmente una regione dove si sono succedute, dalla più remota antichità per cinque millenni, culture diversissime da quelle pre-hittite del III millennio a.C., attraverso il lungo dominio bizantino, alla fioritura del mondo Ottomano fi-

L'arte perduta Moschee e cattedrali da Malatya ad Aleppo il sisma cancella anche la storia

no all'inizio del secolo scorso. In Siria, la situazione più preoccupante è quella di Aleppo, la città che si definisce, a ragione, la più antica del mondo: menzionata già negli archivi reali di Ebla del III millennio a.C., ha conosciuto una continuità di vita senza paragoni sull'intero pianeta. La sua attuale cittadella eretta nel Medioevo su un'acropoli dove di recente è stato riportato alla luce il celebre tempio del dio Hadad, risalente agli anni attorno al 2500 a.C. e dotato di uno spettacolare corredo di rilievi, con il monumentale accesso ristrutturato nel XVI secolo sotto il dominio mamelucco, è anch'esso patrimonio dell'Unesco. Le notizie che si hanno, documentate dalla Direzione

Nella città più antica del mondo danni al tempio del dio Hadad mentre a Iskenderun è crollata la cattedrale dell'Annunciazione

di Paolo Matthiae

ne delle antichità di Damasco, rivelano che ci sono stati danni proprio alla splendida entrata, a tratti della fortificazione che la resero imprendibile tranne che alle orde dei Mongoli di Hulagu e di Tamerlano, e alla sommità del minareto di una delle sue moschee, eretta dal figlio del Saladino. Nell'area urbana di Aleppo, dove i crolli sembrano essere stati numerosi, ne ha sofferto anche il Museo nazionale, uno dei più importanti del Vicino Oriente.

Tra i danni maggiori segnalati a monumenti di particolare rilievo architettonico e storico, fin nella Siria centrale, sono quelli alla città di Selimiyah, la città santa degli Ismailiti, dove il minareto della moschea

Sanremo, Blanco impazzisce e spacca tutto sul palco: panico al Festival

[blanco](#) [sanremo](#) [sanremo 2023](#)



Sullo stesso argomento:

A Sanremo la "prima" di Mattarella, Benigni e l'abito-slogan di Ferragni

08 febbraio 2023

Blanco va fuori di testa e distrugge tutto sul palco: scene mai viste al Festival di Sanremo, simili giusto a quella volta in cui Brian Molko dei Placebo spaccò la sua chitarra dopo i fischi dell'Ariston, nel 2001. Il vincitore della scorsa edizione in coppia con Mahmood con "Brividi" e in gara con la canzone "L'isola delle rose" praticamente impazzisce: non riesce a sentire la sua voce e si mette a rovesciare vasi e a calpestare tutti i fiori, rischia pure l'osso del collo cadendo rovinosamente sul palco. Roba mai vista all'Ariston.



Gran parte dei cittadini italiani non sapeva come bloccare gli annunci (fallo adesso)

Nei prossimi 30 secondi scoprirai come rimuovere gli annunci online gratuitamente... Se anche tu, come il resto del pianeta, sei stanco dei...

Sponsorizzato da Security Savers Online



Dov'è Sangiovanni? Gaffe di Amadeus, imbarazzo totale

La performance viene interrotta. "Hai combinato un disastro, figlio mio", gli dice Amadeus accorso dal camerino. "Non sentivo in cuffia", si giustifica il cantante con il pubblico che gli riserva fischi e urla di disappunto. A salvare la situazione è Gianni Morandi, che dopo l'intervento di tecnici e addetti alla pulizia per rendere il palco almeno praticabile prende la scopa in mano e inizia a spazzare, smorzando la tensione. Una scena surreale a metà strada tra il siparietto Bugo-Morgan e una performance punk in un vivaio...



"Simpatizzanti del Pd", ciclone Sgarbi sul Festival: tweet incendiario

"Era dai tempi di Bugo e Morgan che non vivevo qualcosa di simile", dice appunto Amadeus che, comunque, afferma di voler dare la possibilità al cantante di esibirsi nuovamente, ma poi torna indietro sulla decisione. Si vedrà. La scena lascia di stucco anche Fiorello che spunta in collegamento poco dopo: "Ma che min**ia fate?" chiede ridendo ad Amadeus, poi lo prende in giro per avere sbagliato due volte nomi, prima confondendo GIANMARIA con Sangiovanni e poi, nello scatafascio floreale, dello stesso Blanco chiamato invece Salmo: "Ma stai sbagliando tutti i nomi, che ti succede?".

Terremoto in Turchia e Siria, almeno 6.200 i morti finora accertati. Si cerca l'italiano Zen

Arrivano soccorsi da tutto il mondo. Erdogan proclama lo stato di emergenza in dieci province turche per tre mesi. Papa Francesco, in un tweet si è detto «vicino con tutto il cuore alle persone colpite dal terremoto in #Turchia e #Siria

di Giampiero Di Santo

Una tragedia che di ora in ora, con il numero dei morti che ha già superato quota 6mila 200 ma purtroppo destinato a crescere secondo stime attendibili oltre 20 mila, diventa una catastrofe immane. Il mondo cerca di dare soccorso in Siria e in Turchia alle vittime del terribile terremoto di magnitudo 7,8, mille volte più intenso di quello di Amatrice, seguito nella mattinata da un'altra scossa terribile, 7,5 Richter, che ha devastato l'area al confine tra Turchia e Siria. Una zona disgraziata del mondo, segnata da lutti per le guerre e anche da eventi tellurici catastrofici. Ieri il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha dichiarato lo stato di emergenza per tre mesi nelle 10 province turche colpite e Papa Francesco, in un tweet di è detto «vicino con tutto il cuore alle persone colpite dal terremoto in #Turchia e #Siria». Il Pontefice ha aggiunto: «L'aiuto concreto di tutti noi le possa sostenere in questa immane tragedia». Un'altra faglia si è attivata al confine tra Siria e Turchia, che ha provocato uno spostamento del suolo pari a 10 metri. Gli aiuti dell'Onu sono bloccati a causa delle disastrose condizioni delle strade, i soccorritori sono in arrivo da tutto il mondo e si cercano ancora tra le macerie di oltre 5 mila abitazioni dispersi e sopravvissuti. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha comunicato che «l'Unità di crisi del ministero degli Esteri ha rintracciato tutti gli italiani che erano nella zona del sisma. Tranne uno. Si sta cercando ancora un nostro connazionale, in Turchia per ragioni di lavoro. Si tratta di Angelo Zen, della provincia di Vicenza, siamo in contatto costante con la famiglia».

Terremoto Turchia-Siria, i soccorsi non arrivano ovunque: quanto a lungo si può sopravvivere sotto le macerie?

Scosse di assestamento, temperature gelide, strade danneggiate e mancanza di un piano efficace per affrontare le emergenze rendono ancora più disastroso il quadro dopo il devastante sisma di lunedì. Si scava ancora, ovunque, ma le speranze di trovare sopravvissuti si riducono con il passare delle ore. Più di 8.000 morti



Foto Ansa / Epa

Ascolta questo articolo ora...

Scosse di assestamento, temperature gelide, strade danneggiate e mancanza di un piano efficace per affrontare le emergenze stanno ostacolando i soccorsi e la crisi umanitaria innescata dal terremoto di magnitudo 7,8 di lunedì nel sud della Turchia e nel nord della Siria, che ha ucciso almeno 8.000 persone (vittime accertate) e lasciato altre 380.000 senza casa nella sola Turchia. Si scava ancora, si continuano a cercare bambini, donne e uomini intrappolati. Ci sono interi palazzi abbattuti, dove non sta scavando nessuno. "L'area travolta dal terremoto è enorme. Non ho mai visto nulla di simile prima", ha detto Johannes Gust, della Protezione civile tedesca.

Terremoto Turchia-Siria: i ritardi nei soccorsi

Man mano che l'entità della devastazione causata dal sisma iniziale - e da una seconda scossa di magnitudo 7,7 - è diventata più chiara, le autorità turche hanno dichiarato lo stato di emergenza in 10 province e l'Organizzazione mondiale della sanità ha avvertito che il numero delle vittime potrebbe superare quota 20.000. Un adolescente di 15 anni, Mahmut Nebi Uygul, è stato salvato dopo essere rimasto sepolto sotto le macerie per 35 ore ad Adiyaman, città del sud est della Turchia colpita dal terremoto. Lo rende noto l'agenzia Anadolu facendo sapere che il ragazzo è stato trasferito in ospedale dove si trova anche il fratello più grande che era stato salvato in precedenza. Storie simili in queste ore drammatiche si moltiplicano. Si continuano a cercare dispersi.

Ascolta questo articolo ora...

ancora aspettando. I cittadini sono furiosi. Cercano aiuto e pane, scavano con picconi e a mani nude. Non vedono arrivare ruspe e mezzi meccanici. Gaziantep sembra ancora una città tagliata fuori dal resto del mondo, molti centri minori lo sono ancora di più, perché non solo gli aeroporti ma anche le strade sono distrutte. In tanti su quel che resta della stampa libera in Turchia si domandano dove siano finite le entrate della tassa sui terremoti introdotta dopo il grande sisma del 1999. Monta la polemica, l'entità dei danni e la mancanza di soccorsi non sono dovuti, secondo le voci critiche, solo e soltanto alla devastante scossa, ma anche all'impreparazione, alla mancanza di provvedimenti ad hoc, all'inesistenza di un vero e proprio piano per le emergenze. Il governo turco ha mobilitato oltre diecimila persone per i soccorsi, ma le strade dissestate, il difficile coordinamento dei soccorsi e la mancanza di mezzi adatti al trasporto ostacolano le operazioni.

Quattro persone sono state arrestate per dei post sui social in cui lamentavano proprio i ritardi nei soccorsi. Lo fa sapere la polizia turca stessa, che ha dichiarato di aver arrestato quattro persone per post "provocatori che miravano a creare paura e panico".

Ancora più disastrosa la situazione dei soccorsi nel nord della Siria, dove si attendono gli aiuti internazionali. Quando arriveranno, per migliaia di civili sotto le macerie sarà comunque troppo tardi. In questo angolo martoriato del Medio Oriente la situazione è ancora più drammatica, se possibile, che in Turchia. Aleppo ha riportato danni gravissimi. Qui le forze del regime hanno inviato i loro aiuti, del tutto insufficienti. Impostare un corridoio umanitario per i soccorsi internazionali non è mai cosa facile, e ancora di più nella zona di Idlib, che viene considerata roccaforte dei gruppi estremisti islamici. Da anni i soldati siriani non entrano: ampie zone del territorio sono poi una sorta di protettorato turco, ma la Turchia è impegnata a portare soccorso prima alle sue città ridotte in rovina. Il regime di Assad rivendica la sovranità su tutto il territorio e anche ieri ha ribadito che solo Damasco gestirà la distribuzione degli aiuti internazionali, anche nelle zone dove di fatto non ha autorità. E ha respinto offerte di aiuti da Israele. Il regime non dice apertamente che ormai da dodici anni quel territorio è fuori dal suo controllo e si auto-amministra. C'è un accordo garantito dall'Onu, grazie a cui alcune organizzazioni non governative possono portare cibo e medicinali. Vitali, oggi più di ieri.

Per ora è caduto nel vuoto l'appello di varie associazioni affinché vengano sospese le sanzioni alla Siria per permettere così ai soccorsi di arrivare via terra e via aria il più rapidamente possibile. Prima ancora che il terremoto colpisse duramente, 4,1 milioni di persone - la maggior parte donne e bambini - facevano affidamento sugli aiuti umanitari nel nord della Siria.

Il caso delle sanzioni alla Siria che bloccherebbero gli aiuti umanitari

Il team statunitense che fornirà assistenza alla Turchia dopo il terremoto dovrebbe arrivare ad Adana, in Turchia, in queste ore. Lo ha dichiarato oggi ai giornalisti il caposquadra, Stephen Allen. Il Disaster Assistance Recovery Team (Usaid) dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (Usaid) comprende due squadre di ricerca e soccorso di Los Angeles e Fairfax. L'attenzione in questo momento è concentrata sul "salvare vite umane", ha detto Allen. Le squadre statunitensi avranno un impatto sul "recupero di vite umane", ha sottolineato. Al momento non ci sono altre squadre di soccorso in arrivo ad Adana. Ognuna delle squadre di soccorso avrà circa 80 persone, cani da soccorso oltre a strumenti e attrezzature specializzati. Le attrezzature specializzate includono seghe idrauliche per cemento, torce, trapani

...incontrano a natura i sopravvissuti al posto delle persone che scavano una croce tra le macerie.

Ci sono circa 20 squadre di soccorso internazionali sul campo in questo momento, per un totale di circa 2.000 persone.

Quanto si può sopravvivere sotto le macerie?

Le Nazioni Unite di solito decidono di sospendere i tentativi di ricerca e salvataggio tra i cinque e i sette giorni dopo un disastro, una volta che nessuno viene trovato vivo per un giorno o due. Quanto si può sopravvivere sotto le macerie dopo un devastante terremoto come quello del 6 febbraio? Supponendo che una persona non abbia subito un trauma cranico o altre lesioni e abbia abbastanza aria per respirare e spazio per muoversi, per quanto tempo può resistere? Tutto si riduce al cibo e all'acqua. Quanto a lungo una persona possa sopravvivere solo con l'acqua dipende poi da una varietà di fattori, come il metabolismo della persona stessa, la quantità di grasso extra che una persona ha immagazzinato nel suo corpo e la temperatura. Col passare del tempo, gli organi di una persona inizieranno a spegnersi uno per uno fino a quando il corpo non potrà più funzionare correttamente, ma un essere umano sano può vivere senza cibo fino a otto settimane.

Invece sopravvivere senz'acqua è molto più difficile. Una persona sana può stare da tre a cinque giorni senza acqua, anche se alcuni sono sopravvissuti fino dieci giorni. Senza acqua, una persona non può digerire o assorbire il cibo. Durante il devastante terremoto di Haiti del 2010, un uomo era sopravvissuto sotto le macerie per 14 giorni razionando una brocca d'acqua che aveva trovato tra i detriti. Anche il precedente record noto di sopravvivenza sotto le macerie era di 14 giorni: venne stabilito da un uomo rimasto intrappolato tra le rovine di un hotel dopo che un terremoto di magnitudo 7,8 colpì le Filippine nel 1990. Nel 2011, un adolescente giapponese e sua nonna ottantenne erano stati trovati vivi dopo nove giorni intrappolati nella loro casa rasa al suolo dopo il terremoto e lo tsunami che avevano devastato Fukushima. Nel maggio 2013 una donna è stata estratta dalle rovine di una fabbrica in Bangladesh 17 giorni dopo il crollo.

Molto dipende dalla temperatura dell'area in cui si resta intrappolati, che determina la quantità di liquidi che si perdono attraverso la sudorazione, e dal livello di forma fisica di un individuo. Terremoti a parte, ciò che avvenne nel 1995 nel distretto di Seocho-gu a Seul in Corea del Sud diede nuova speranza nel caso di simili ricerche di sopravvissuti. Dopo aver scavato per più di due settimane tra le macerie del crollo del grande magazzino Sampoong una donna di 19 anni che era rimasta intrappolata a faccia in giù per 16 giorni sotto lastre di cemento e massi sbriciolati venne trovata viva, delirante. Sopravvisse. La notizia fece il giro del mondo, stupì i medici e cambiò in parte le convinzioni su quanto tempo debbano continuare le ricerche dopo i disastri. La giovane non aveva bevuto acqua, anche se aveva piovuto molto e il suo minuscolo spazio era estremamente umido. Forse fu quello a salvarla. Un giovane venditore di scarpe, era stato tirato fuori dalle macerie dopo 10 giorni nel piano seminterrato, sotto le macerie. Era sopravvissuto bevendo acqua piovana e mangiando una scatola di cartone.

I soccorritori generalmente affermano che dopo le prime 48 ore ci sono poche possibilità di trovare sopravvissuti e dopo una settimana le speranze si riducono al lumicino. Nel momento in cui scriviamo, sono passate più di 48 ore dalla prima scossa, ma non dalla seconda, sempre devastante e che ha causato ulteriori crolli. La stragrande maggioranza dei soccorsi avviene nelle prime 24 ore e statistiche. Ma in Turchia si scava ancora, e lo si continuerà a fare per giorni.

Terremoto Turchia-Siria, i soccorsi non arrivano ovunque: quanto a lungo si può sopravvivere sotto le macerie?

00:00

ti vivi
, Tedros

Adnanom Sherojyos.

Terremoto, priorità a cure traumatologiche e supporto sanitario ai fragili. Partite missioni OMS e Italia

Il bilancio delle vittime del terremoto, che si è verificato due notti fa in Turchia, sarà molto più pesante del previsto. Alle morti causate «direttamente» dal sisma si andranno a sommare anche i decessi conseguenti ai problemi sanitari già tragicamente evidenti

di Valentina Arcovio



Il bilancio delle **vittime del terremoto** di magnitudo 7.9, che si è verificato due notti fa in Turchia, sarà molto più pesante del previsto. Alle morti causate «direttamente» dal sisma si andranno a sommare anche i decessi conseguenti ai **problemi sanitari** già tragicamente evidenti. Oltre alle ferite e i traumi, si vanno infatti ad aggiungere anche problematiche relative al freddo, alle malattie e alla **scarse cure e assistenza** che il paese è ora in grado di fornire. L'**Organizzazione mondiale della sanità** (Oms) stima che il numero delle vittime potrebbe così raggiungere quota 20mila.

Scosse di assestamento e freddo ostacolano i soccorsi

«Finora, si stima che più di 5mila persone siano rimaste uccise e più di 18.700 ferite», dichiara l'Oms. «Ma sappiamo tutti che questi numeri continueranno ad aumentare con l'**evolversi della situazione**. Naturalmente – continua – ciò che questi numeri non ci dicono è il **dolore** e la perdita che stanno vivendo le famiglie in questo momento». Famiglie che «hanno perso una madre, un padre, una figlia, un figlio sotto le macerie – afferma il direttore generale dell'Oms, **Tedros Adhanom Ghebreyesus** – o che non sanno se i loro cari sono vivi o morti. Ora è una corsa contro il tempo. Ogni minuto, ogni ora che passa, le possibilità di trovare sopravvissuti vivi diminuiscono». E aggiunge: «Continue scosse di assestamento, **rigide condizioni invernali**, danni a strade, alimentatori, comunicazioni e altre infrastrutture continuano a ostacolare l'accesso e altri **sforzi di ricerca e soccorso**. Siamo particolarmente preoccupati per le aree di cui non disponiamo ancora di informazioni. La **mappatura dei danni** è in corso, per capire dove dobbiamo focalizzare la nostra attenzione».

Circa 23 milioni di persone esposte al terremoto, di cui 5 milioni di vulnerabili

Secondo **Adelheid Marschang**, esperta di emergenze dell'agenzia Onu per la Salute «è una crisi che si aggiunge alle molteplici crisi nella regione interessata. Potenzialmente 23 milioni di persone sono state esposte al sisma tra cui circa 5 milioni di **persone vulnerabili**, di cui anziani e 1,4 milioni di bambini». E aggiunge: «Le infrastrutture civili e potenzialmente le **infrastrutture sanitarie** sono state danneggiate in tutta la regione colpita, principalmente Turchia e Nord-Ovest della Siria, oltre a una massiccia distruzione. Gli **accessi stradali** in molte zone sono interrotti». Si ritiene anche che i principali bisogni insoddisfatti potrebbero essere in Siria nell'immediato e nel medio termine, ma «il movimento degli aiuti attraverso il confine potrebbe essere interrotto a causa dei **danni** causati dal terremoto», dice Marschang. «Questa di per sé sarebbe già una crisi enorme poiché la Siria nordoccidentale ospita oltre 4 milioni di persone che dipendono dall'**assistenza umanitaria** attraverso l'assistenza transfrontaliera e abbiamo più di 2,7 milioni di persone che sono state sfollate prima del terremoto, molte delle quali già vivono nelle **condizioni più dure**, in affollati alloggi improvvisati o in tenda».

Oms nelle aree del terremoto con forniture e squadre mediche di emergenza

«L'**Organizzazione mondiale della sanità** sta inviando tre voli charter verso Turchia e Siria colpite dal sisma, carichi di forniture mediche, compresi kit chirurgici per la **cura dei traumi**, dal nostro hub logistico di Dubai», dice Ghebreyesus. «I funzionari nazionali sia in Turchia che in Siria stanno conducendo operazioni di **ricerca e soccorso**, anticipando al contempo la crescente necessità di **cure traumatologiche** per i feriti. L'obiettivo iniziale – continua – è salvare vite umane e prendersi cura delle ferite. Stiamo operando in **modalità 'no regrets'**, senza rimpianti, con team di gestione degli incidenti rapidamente istituiti a livello nazionale, regionale e globale. Stiamo mobilitando **forniture di emergenza** e abbiamo attivato la rete di **squadre mediche di emergenza** dell'Oms per fornire assistenza sanitaria essenziale ai feriti e alle persone più vulnerabili». Riferisce **Hans Kluge**, direttore dell'Oms per l'Europa: «Secondo il ministero degli affari esteri della Turchia, ad oggi 2.660 operatori provenienti da 65 Paesi sono già state schierate o si stanno preparando per essere dispiegate nelle **aree disastrose**. Tra queste team medici di emergenza da Spagna, Portogallo, Italia, Francia, Usa, Israele e molti altri Paesi».

Caso Cospito, Meloni: niente dimissioni per Delmastro e Donzelli

Ieri la procura della Repubblica ha aperto un fascicolo per rivelazione e utilizzazione del segreto di ufficio a proposito delle dichiarazioni in aula alla camera fatte dal vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli sugli incontri in carcere di esponenti parlamentari del Pd con l'anarchico e detenuti mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti

di Giampiero Di Santo

E' sempre caldo il fronte politico interno dopo l'esplosione del caso dell'anarchico Alfredo Cospito. Ieri la procura della Repubblica ha aperto un fascicolo per rivelazione e utilizzazione del segreto di ufficio a proposito delle dichiarazioni in aula alla camera fatte dal vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli sugli incontri in carcere di esponenti parlamentari del Pd con l'anarchico e detenuti mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti. Dichiarazioni basate sul materiale fornito a Donzelli dal suo collega di partito e sottosegretario del ministero della Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove. I due politici di Fratelli d'Italia e uomini di governo sono destinati a diventare oggetto di una mozione unitaria di censura presentata da tutti i gruppi di opposizione, mozione che qualora approvata (c'è il voto segreto e molti nella maggioranza potrebbero appoggiarla) potrebbe indurre la premier Giorgia Meloni a togliere a Del Mastro la delega per il Dap, Dipartimento amministrazione penitenziaria. Delmastro, forte degli errori degli esponenti del Pd che in carcere hanno accettato di incontrare Cospito dopo che questi in un primo momento aveva rifiutato un colloquio in quanto «parlamentari dello stesso partito di Marta Cartabia», ex ministro della Giustizia, ieri ha detto a proposito della richiesta di dimissioni: «Hanno fatto una mozione e vedremo in aula. Sul 41bis non arretrere mai. Lo sciopero della fame è un diritto del detenuto per rilanciare delle sue richieste ma è certo che non può essere questo a scardinare un sistema ereditato da Falcone e Borsellino per contrastare la criminalità organizzata». Meloni ha comunque precisato che Delmastro e Donzelli resteranno al loro posto e ha quindi escluso dimissioni.

Non sapremo mai quanti medici, quanti infermieri, quanti italiani si sono ammalati di covid, durante le prime ondate della pandemia, per aver usato mascherine non a norma: dispositivi importati dalla Cina da società italiane faldate senza alcuna certificazione, o addirittura con certificazioni sanitarie palesemente fasulle. Un funzionario dell'ufficio antifrode dell'Agenzia delle dogane, Miguel Martina, 61 anni, aveva scoperto il colossale traffico per centinaia di milioni di euro esentasse e stava per andare a fondo. Ma nel mese di maggio 2020 – nel pieno della corsa alle forniture strapagate dal governo di Giuseppe Conte – l'agenzia allora diretta dal supermanager di Stato, Marcello Minenna, gli ha bloccato gli accessi a tutti i sistemi informatici necessari per le indagini.

Lo 007 è stato quindi sottoposto a procedimento disciplinare e, su indicazione di Minenna, denunciato alla Procura per accesso abusivo alle banche dati istituzionali. Martina rischiava fino a otto anni di carcere. Ma, ora che il Tribunale di Roma ha accolto la richiesta di archiviazione della Procura, emergono retroscena sorprendenti sul periodo più oscuro nella gestione della pandemia.



Marcello Minenna (foto Ansa)

Nel provvedimento che cestina l'inchiesta dell'Agenzia delle dogane su uno dei propri investigatori più preparati, il procuratore aggiunto di Roma, Antonello Racanelli, e la pm Antonia Giammaria, scrivono che “nessuna censura di rilevanza penale possa essere mossa all'indagato: al contrario emerge un danno nei suoi confronti, se non altro dal punto di vista lavorativo, essendo stato privato di tutti gli accessi ai sistemi informatici dell'agenzia e quindi impossibilitato a svolgere qualsiasi incarico operativo”. Una conclusione pienamente accolta dalla giudice per le indagini preliminari, Rosalba Liso, che ha archiviato l'indagine. Per l'Agenzia delle dogane, il cui compito è anche garantire che le merci importate in Italia siano certificate e sicure per i cittadini, sarebbe stato insomma un abbaglio. Ma come è potuto accadere?

Punito senza prove

Miguel Martina, il funzionario denunciato e allontanato dal suo lavoro con accuse che secondo i magistrati sono infondate, non stava indagando soltanto sull'importazione di mascherine in esenzione di Iva e dazi doganali. La Procura di Roma gli aveva affidato anche una delicata inchiesta su oltre un miliardo e mezzo di evasione fiscale attraverso il commercio illegale di carburante. Proprio nel 2019 Martina aveva inoltre fatto arrestare due faccendieri che, in cambio di favori nell'importazione di alcol e

tabacchi, avevano tentato di corromperlo offrendogli fino a due milioni di euro. E per questo era stato premiato con una lettera di encomio. Eppure nel giro di poche settimane, secondo i vertici dell'agenzia, era diventato lo 007 infedele da fermare a tutti i costi.

Il nuovo corso si manifesta all'improvviso il 14 aprile 2020 durante un incontro nella sede della direzione interregionale di Roma, con il direttore dell'ufficio antifrode appena nominato. È il suo primo giorno nel nuovo incarico e vuol vedere proprio Martina. Sono le settimane in cui imprenditori senza scrupoli si lanciano nell'affare delle protezioni individuali e le forniture di mascherine all'ingrosso vengono fatte pagare allo Stato cifre folli: tra 0,60 e 1,20 euro l'una. La conversazione è registrata e sarà depositata agli atti dall'avvocato Eugenio Pini, scomparso di recente: “Dobbiamo eseguire, eseguire gli ordini, mettiamola in questi termini, io devo eseguire gli ordini – dice il nuovo direttore dell'antifrode –. Io ne sono convinto, diciamo che in questo momento c'è la necessità politica [che] impone che, come si dice, 'ste mascherine, 'sti Dpi devono arrivare”.

AGENZIA DOGANE MONOPOLI
DIREZIONE ANTIFRODE E CONTROLLI

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
N° 585223

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso il Tribunale Ordinario di Roma
RICEZIONE PRIMI ATTI
15 DIC 2020

Prot.: 458234/RU/RIS
Roma, 15 dicembre 2020

A CARICA di MIGUEL MARTINA

Alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma

OGGETTO: Comunicazione notizia di reato ai sensi dell'articolo 331 c.p.p. a carico di:

La denuncia dell'Agenzia delle dogane basata su accuse infondate

Miguel Martina cerca di far comprendere l'importanza delle indagini in corso: “Però – dice infatti al suo nuovo capo – quando io penso che invece ai medici vengono date le merde e si ammalano e muoiono, perché io ho consentito di andare a dare le merde, purtroppo, non mi troverai d'accordo. Sarà pure che la politica vuol fare vedere che sdogana due milioni di mascherine, ma se io so che due milioni di mascherine sono di merda, se mi permetti, io faccio il mio dovere. Non è che s'è detto che non devo controllare e poi per che cosa? Perché ho controllato? Perché ho scoperto una cosa? ...Io ho fatto esattamente quello che dovevo fare”.

L'antifrode sterilizzata

Ma il nuovo direttore dell'antifrode insiste: “Secondo me non è tanto quello che hai scoperto. È che probabilmente c'è stato qualche pregiudizio, che si è pensato che potevi arrecare... Sei e non sei un fesso, sei una persona già avvertita, mirata. Io sono l'ultima ruota del carro... Diciamo che da questo punto di vista ci siamo sterilizzati. Diciamo così: ci siamo sterilizzati... Evitiamo... Sterilizziamoci a vicenda... È diventata politica. Qui non siamo né io, né te, né forse solo Minenna, non so neanche, ma un'altra cosa c'è. Se uno è scocciato, vuol dire che qualcosa l'ha scocciato, qualcun altro l'ha scocciato, sì, qualcun altro più in alto di lui, o più potente. Non so se più in alto, ma più potente, sicuramente, e quindi in questo momento è una questione di Stato”.

“È diventato un affare di Stato?”, chiede con ironia il funzionario. “Bravo – risponde il nuovo direttore dell'antifrode – è diventato un affare di Stato. Quindi gli affari di Stato ci stritolano tutti quanti. Non

facciamoci stritolare... Non ci dobbiamo *scocozzare*... Questa è una cosa più grande di noi. Lasciamo perdere”.



Un evento dell'Agenzia delle dogane a Roma (foto Ansa)

Miguel Martina però non lascerà perdere. E il 10 maggio 2020 l'Agenzia delle dogane gli revoca tutti gli accessi ai servizi informatici indispensabili per le indagini. Lo accusano di aver interrogato le banche dati fiscali e societarie per scopi personali. Forse le parole del nuovo direttore dell'antifrode sono soltanto una coincidenza. Ma a questo punto il funzionario non può più lavorare. Gli accertamenti su di lui proseguono. Il 21 ottobre Marcello Minenna scrive al direttore centrale responsabile dei controlli: “Sembrirebbe che il numero di accessi registrati e dei soggetti interrogati non sia in linea con le deleghe attribuite”. E “qualora dovessero emergere fattispecie di reato”, il direttore generale chiede che Miguel Martina sia denunciato all'autorità giudiziaria.

La polizia scopre la verità

Il 26 novembre il funzionario viene interrogato dal direttore centrale e dal capo dell'audit interna. Una delle prime domande, nel verbale depositato agli atti, è proprio sulle indagini della Procura di Roma: “Sono state svolte attività di polizia giudiziaria che sono state delegate dall'autorità giudiziaria?”. Ma il funzionario è vincolato al segreto istruttorio: “Non posso rispondere su questo fatto”, ripete più volte, secondo quanto riporta il verbale, segnalando anche che sia il direttore generale sia il direttore centrale erano stati già informati su quello che poteva riferire. Il suo silenzio viene però interpretato come reticenza. E il 15 dicembre 2020, mentre l'Italia è ancora alle prese con la terza ondata, la Procura di Roma riceve le sette pagine di denuncia firmata dal capo della Direzione antifrode e controlli.



L'arrivo in Italia di una fornitura di mascherine dalla Cina (foto Ansa)

Il pubblico ministero delega le indagini alla polizia postale. E gli investigatori del Centro nazionale anticrimine informatico concludono che “gli accessi effettuati dal funzionario doganale al predetto portale telematico e mai disconosciuti dallo stesso, trovano riscontro con quanto dichiarato davanti alla polizia giudiziaria e contestualmente appaiono coerenti” con l'attività di Miguel Martina, richiesta dalla Procura nell'ambito di due delicate indagini che stava seguendo. La questione riguarda poco meno di quattrocento nomi sui quali il funzionario, durante l'interrogatorio davanti al magistrato, dà tutte le spiegazioni richieste.

"Minenna voleva sapere"

Il racconto dello 007 è confermato da Gianfranco Brosco, 65 anni, suo diretto superiore fino al 13 aprile 2020, quando viene sostituito dal dirigente che a Martina dice di essersi sterilizzato. Anche Brosco viene convocato dall'audit dell'Agenzia delle dogane: “Mi chiesero quale fosse l'oggetto dell'indagine e il pubblico ministero titolare – rivela il dirigente al magistrato –. A tale domanda risposi che le indagini riguardavano il settore dei carburanti, ma che non potevo riferire il nome del magistrato inquirente. Inoltre, mi chiesero se ero a conoscenza se questi accessi avessero riguardato anche alcuni dipendenti dell'amministrazione delle dogane. Risposi che non potevo dare indicazioni perché vi era l'indagine in corso. Ricordo che a questa domanda rimasi perplesso, non ritenendola pertinente. Mi venne anche chiesto se l'indagine fosse conclusa, ma non risposi”.



Il sequestro di un carico di mascherine nel 2021 (foto Ansa)

La testimonianza entra nei particolari: “Ricordo distintamente – si spiega meglio Brosco – di aver avuto l'impressione, che rimase tale non avendo avuto conferme di ciò, che il direttore generale Minenna e il dottor [...] volessero conoscere nel dettaglio l'attività posta in essere da Miguel Martina nell'ambito delle indagini e, dunque, anche il contenuto degli accessi”. Il dirigente dell'agenzia aggiunge altro: “Nel maggio 2020, mi chiamò il dottor [...] chiedendomi di togliere l'accesso alle banche dati a Martina e che su questa richiesta mi avrebbe chiamato il direttore Minenna – rivela Brosco –. Risposi che avrei atteso la telefonata del direttore, anche per capire le motivazioni. Tale telefonata non arrivò mai e, una settimana dopo, mi richiamò [...] dicendomi che avrebbero provveduto direttamente dalla Direzione centrale delle dogane a togliere le credenziali di accesso a Martina. Questa procedura, in 36 anni di carriera presso l'Agenzia delle dogane, non mi è mai capitato di osservarla. Io ero un direttore di vertice e fui di fatto scavalcato. Rimane il fatto che nell'aprile 2020 Minenna mi comunicò che l'interim che avevo tenuto dell'ufficio antifrode sarebbe stato assegnato al dottor [...]”. Le ultime parole dell'interrogatorio di Gianfranco Brosco riguardano ancora il direttore generale: “[...] mi confidò che il direttore Minenna era furibondo verso Martina, non precisandomi però il motivo”.

Roberto Alesse nuovo direttore

Il 10 gennaio scorso il governo nomina Roberto Alesse alla direzione generale dell'Agenzia delle dogane. E nel giro di pochi giorni Marcello Minenna trova un nuovo approdo. Da ex membro della giunta 5Stelle di Virginia Raggi a Roma, a supermanager gradito a Beppe Grillo, Minenna ora è assessore all'Ambiente nella corte del governatore di centrodestra della Calabria, Roberto Occhiuto. Gli abbiamo chiesto un commento. Ma non ha risposto. Gli altri colleghi, compreso il dirigente che ha detto di essersi sterilizzato, lavorano ancora nell'agenzia.

Miguel Martina oggi è invece parte offesa in due inchieste della Procura di Roma per calunnia e rivelazione di segreti d'ufficio. Tenuto lontano dalle indagini, nel frattempo si è laureato in Scienze politiche all'Università di Urbino. Titolo della tesi: “Effetti collaterali dell'emergenza Covid-19: le deroghe per l'acquisto delle mascherine e dei banchi a rotelle”. Una voragine nello Stato che ha risucchiato miliardi: “L'Agenzia delle dogane e dei monopoli, che è l'autorità di controllo sulla sicurezza dei prodotti che entrano nel mercato europeo e nazionale – scrive Martina, analizzando le notizie pubblicate in quel periodo – è caduta essa stessa nella trappola e ha acquistato per i propri dipendenti un lotto di mascherine non a norma da imprese non solo amministrative da soggetti non identificabili, schermati da società anonime, ma addirittura con sedi e conti correnti in paradisi fiscali”. Almeno questa volta nessuno l'ha fermato e la commissione di laurea l'ha premiato con un 110 e lode.

MANOVRA, PIÙ RISORSE AI COMUNI E DIGNITÀ AI PRECARI. LE RISERVE DEL M5S

mercoledì 8 Febbraio 2023



Una lunga giornata, quella di ieri. L'Ars ha approvato l'articolato del ddl sul **bilancio di previsione della Regione 2023-2025**, rinviando il voto finale all'approvazione del disegno di legge di Stabilità, prevista nei prossimi giorni. Il presidente **Gaetano Galvagno**, a conclusione dei lavori d'aula ha convocato la conferenza dei capigruppo e prevedendo per oggi- alle ore 10:15- la seduta per l'esame della manovra finanziaria.

Ammonta a quasi 22 miliardi (in termini di competenza) il totale delle entrate e a 22,6 miliardi (in termini di cassa) quello della spesa per l'esercizio finanziario 2023. Sarà di 20 miliardi il totale nel 2024 e di 19 nel 2025.

L'input del governo guidato da **Renato Schifani** è stato, sin dalle prime battute della nuova legislature, di lavorare in sinergia con il parlamento, *"una lealtà istituzionale"* ha detto l'assessore all'Economia **Marco Falcone**, spiegando la manovra e le questioni finanziarie. Bilancio e stabilità poggiano su un punto cardine: la tenuta dei conti grazie al rafforzamento delle entrate, la diminuzione del disavanzo e dell'indebitamento. Guardando al passato, Roma contestava la Regione Siciliana, ad esempio, sulla volontà di fare assunzioni, incrementando però il debito- secondo quanto riportato da Falcone in aula- bloccando le operazioni finanziarie in ragione di un pregresso debito, costringendo la Regione a sottoscrivere un accordo per ripianare il disavanzo. A distanza di due anni, la Sicilia presenta due consuntivi diversi. Quello del 2020 e del 2021. Nel primo, vi era una disponibilità di cassa di un miliardo e 400 milioni euro, con pagamenti per circa 18,5 miliardi, nel secondo la disponibilità di cassa si aggira a 3 miliardi e i pagamenti superano la quota dei 23 miliardi. Nel 2020 l'indebitamento ammontava a 6,8 miliardi scendendo nel 2021 a 6,1, miliardi. Nel 2022 la condizione dell'indebitamento è stata attenuata riducendolo di oltre 700 milioni di euro. Insomma *"i conti della Regione sono*

migliorati. A Roma potremo dire che siamo pronti, a partire dall'accordo Stato-Regione che disciplina i rapporti finanziari", ha detto l'assessore Falcone, nonostante i trasferimenti dello Stato siano diminuiti di oltre 300 milioni di euro.

Questioni annose da affrontare. Si auspicano le riforme per i forestali e per i consorzi di bonifica. Dare stabilità e **certezza ai comuni siciliani**, azionando una iniezione di liquidità, per evitare che debbano accedere al mercato bancario, pagando fior fior di interessi, in un momento in cui i tassi sono molto alti. La manovra prevede il **fondo per le Autonomie locali** che consentirà ai sindaci di poter gestire il proprio bilancio, contando su un'erogazione tempestiva di risorse e con le prime tre trimestralità versate per la prima volta- entro il 31 maggio di ogni anno. La manovra guarda anche al **sistema delle imprese**, istituendo un **fondo per l'occupazione** voluto dal governo Schifani e portato all'attenzione dell'intera commissione bilancio, e dove tutti i partiti hanno apportato un contributo per migliorare la norma, soprattutto per il mondo degli over 50 e dell'occupazione femminile. Inoltre, il governo ha annunciato in aula che il presidente Schifani incontrerà i **Pip**, perché sono previsti emendamenti con la possibilità di reclutare questo bacino di precariato, impiegandolo nelle aziende partecipate, in quelle sanitarie e ospedaliere, che spesso lamentano carenze di organico. Tutti d'accordo che il precariato vada abolito, con la stabilizzazione e restituendo la dignità del lavoro. Poi ci sono i cica 17 mila forestali: oltre 248 milioni di euro per il monte ore, quindi "non più risorse a bocconi", ma per la prima volta il bilancio assegna a tutti gli assessorati le somme per avere la normalità dell'anno, garantendo l'ordinario. Risorse in più per le necessità. Poi un milione di euro per le associazioni di volontariato della protezione civile.

Norme importanti- di spicco sociale- quelle volute dalla **Lega**, come il **ripristino del servizio AsaCom** e igienico personale per gli **alunni disabili** delle scuole elementari, medie e superiori. E ancora norme per contrastare la lotta al **bullismo** e al **cyberbullismo**, con uno stanziamento di **500 mila euro** che servirà a sostenere progetti specifici, impegnando l'Assessorato regionale all'Istruzione e alla Formazione.

E non finisce qui, perché i deputati siciliani del Carroccio hanno messo nel pacchetto degli emendamenti anche una norma che destina 10 milioni per investire in sicurezza e vigilanza nelle aree rurali, per prevenire reati contro il patrimonio. Sul versante sanità, un **fondo di oltre 26 milioni per finanziare le borse di studio dei medici specializzandi** in alcune branche molto importanti quali anestesia, pediatria, medicina di urgenza e chirurgia di urgenza. C'è il problema del numero chiuso, ma si tratta di una competenza statale. Una misura che potrà essere applicata anche a favore di specializzandi provenienti da altre Regioni, purché mantengano la propria residenza in Sicilia.

Precari Asu? La battaglia in aula, sostenuta dalla maggioranza- consiste nell'incremento delle ore settimanali. Non soddisfatto è il **M5S**, a preoccupare è la **chiusura dell'ufficio speciale all'immigrazione**. Una scelta che "penalizza i Comuni che stanno gestendo in prima linea il fenomeno migratorio", ha detto il coordinatore regionale **Nuccio Di Paola**. Secondo i pentastellati, in questa legge di stabilità il governo non mette nero su bianco alcuna soluzione ai problemi della Sicilia, dalla gestione dei rifiuti o alla sanità, a quello dell'energia.

la salute a due velocità

I ticket più alti d'Italia l'antibiotico gratis al Nord costa ai siciliani 4,50 euro

Il prezzo dei farmaci alla fonte è uguale ma la Regione impone una quota maggiore per far fronte al disavanzo sanitario

In Sicilia, dove dilaga la povertà sanitaria, si pagano i ticket più alti d'Italia per i farmaci: una confezione di antibiotico che nell'Isola, dietro prescrizione, costa fino a 4,50 euro, è invece gratis per un emiliano, un friulano o un piemontese. E non perché il prezzo sia diverso alla fonte, ma perché la quota fissa richiesta dalla Regione fa lievitare il costo alla cassa. Una beffa per i siciliani che hanno il reddito medio pro-capite più basso del Paese dopo quello della Calabria: 18.200 euro l'anno contro i 44mila del Trentino.

Stando all'ultimo report della Corte dei conti, i siciliani sborsano quasi 156 milioni di euro l'anno per la compartecipazione alla spesa farmaceutica (di più pagano solo la Lombardia, che ha il doppio della popolazione, e la Campania). Un terzo, 44 milioni, è da imputare al ticket fisso sulla ricetta, mentre i restanti due terzi rappresentano la "quota di partecipazione sul prezzo di riferimento", ovvero la scelta, del tutto autonoma dei cittadini, che preferiscono acquistare un farmaco brandizzato, piuttosto che l'equivalente.

Dal 2000 lo Stato ha eliminato i ticket sull'assistenza farmaceutica. Alcune Regioni però, per fare fronte al proprio disavanzo, hanno introdotto propri ticket che in genere consistono in una quota fissa per ricetta o per confezione. La Sicilia è una delle sei Regioni "maglia nera" che prevedono per i propri abitanti un esborso maggiore: per i farmaci "brandizzati" i cittadini non esenti pagano tra 4 euro (se il prezzo di listino è uguale o inferiore a 25 euro) e 4,50 euro (se il prezzo è superiore a 25 euro), mentre per gli equivalenti si paga fra 2 euro e 2,50 euro. Anche gli esenti per reddito o per patologia devono mettere mano al portafogli. Ci sono due gruppi di farmaci: per il primo, la quota dovuta da chi gode dell'esenzione è uguale a quella dei non esenti, mentre per il secondo gruppo la forbice è di 1,50- 2 euro a confezione per i farmaci non equivalenti e di 1- 1,50 euro per gli equivalenti.

Sono più "fortunati" gli italiani che vivono in Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Sardegna, Emilia-Romagna, Toscana, provincia autonoma di Trento, Umbria e Basilicata, dove non è previsto alcun ticket fisso. Pagano, ma decisamente meno, abruzzesi e molisani (da 0,25 centesimi a 2 euro). In Valle d'Aosta, Lombardia, provincia autonoma di Bolzano, Veneto e Liguria le cifre sono simili: un non esente deve pagare 2 euro a confezione (per un massimo di 4 euro a ricetta o 6 euro in Lombardia). La Calabria invece fa pagare 2 euro a confezione fino a un massimo di 4 euro, cui va aggiunto un euro a ricetta.

In Lazio, Campania e Puglia vige invece un sistema a scaglioni simile a quello siciliano. Per esempio, nel Lazio si paga fino a 2,50 euro a confezione se il prezzo del farmaco è inferiore a 5 euro, 4 euro se il prezzo supera la soglia dei 5 euro. In Campania si paga tra 1,50 e 2 euro, più 2 euro fissi a ricetta. Un vero e proprio labirinto delle disuguaglianze che dimostra come l'autonomia differenziata caldeggiata dal governo Meloni, sul fronte della salute, è già realtà.

Il caro-ticket è l'altra faccia — quella istituzionale — dell'emergenza farmaci che colpisce le famiglie siciliane. I casi di Vanessa Picone, la mamma palermitana costretta a indebitarsi per garantire le medicine alla figlia di 8 anni, o quello della coppia di anziani catanesi che si curano a mesi alterni, raccontati da Repubblica nei giorni scorsi, non sono episodi isolati né rari. In Sicilia il Banco farmaceutico assiste oltre 37mila famiglie l'anno e proprio ieri è partita la settimana delle donazioni finalizzata a raccogliere almeno 35mila confezioni di farmaci per i più disagiati.

Ecco perché agire sul ticket, per moderarne i costi a carico di cittadini, è fondamentale per allineare il Servizio sanitario nazionale e regionale ai principi di equità e accessibilità delle cure. Eppure, ai piani alti della Regione a trazione centrodestra, nessuno finora ha mai messo mano alla questione.

— g. sp.

© RIPRODUZIONERISERVATA Un report della Corte dei conti indica che nell'Isola vengono sborsati ogni anno 156 milioni per la spesa farmaceutica. Un terzo è da imputare al balzello fisso. I casi eclatanti di Vanessa Picone costretta a indebitarsi per comprare le medicine alla figlia e della coppia di pensionati che si cura a mesi alterni.

Assistenza rebus Vanessa Picone sul lastrico per comprare i farmaci alla figlia. In alto, la Corte dei conti

Scuole al gelo, l'assessore sotto accusa "Interventi in corsa, presto 4 milioni"

Tamajo in Consiglio "I presidi comprino il gasolio con i fondi per le manutenzioni" Attacchi dalle opposizioni

di Claudia Brunetto Ha provato a fronteggiare gli attacchi dei consiglieri di opposizione sulla questione delle scuole al gelo. Era atteso già la scorsa settimana e alla fine, ieri, l'assessore comunale alla Scuola, Aristide Tamajo, si è presentato in aula. « Abbiamo cercato di essere coerenti, concreti e lucidi — ha detto rivendicando la cifra dei 3 milioni e 900mila euro per la manutenzione straordinaria degli edifici scolastici, inserita nel bilancio comunale approvato in extremis alla fine dello scorso dicembre — Per me è un macigno, una responsabilità enorme a cui non voglio sottrarmi, sapere che ci sono bambini al freddo in aula ». E ha continuato: « Non stiamo lavorando per i Tamajo-boys, né per il partito, né per la nostra famiglia, né per la nostra tasca, questo deve essere chiaro e sfido chiunque a dire il contrario ». Così ha risposto a Giulia Argiroffi, consigliera del gruppo Oso, che aveva sottolineato una serie di « difformità » sull'elenco delle scuole e le relative somme assegnate dal bilancio di fine anno.

« Ci sono almeno tre documenti diversi con somme diverse da quelle approvate dal Consiglio — dice Argiroffi — Scuole a cui era stato destinato zero e che successivamente, invece, avevano delle somme. Questo dimostra che non c'è alcun rispetto verso i consiglieri, il Consiglio comunale e dunque anche verso i cittadini, visto che si tratta di soldi pubblici. Queste incongruenze fanno assomigliare la destinazione delle somme a dei favori più che ad altro ».

Fabrizio Ferrandelli, di Azione, ha chiesto risposte sulle criticità di singole scuole, ma ha sottolineato soprattutto la necessità di « andare oltre l'emergenza e di cominciare a pianificare gli interventi nelle scuole sul fronte dell'efficiamento, sfruttando tutti i canali di risorse disponibili ».

Per Mariangela Di Gangi, del gruppo Progetto Palermo, il Comune è arrivato impreparato. « Il Natale, come l'inverno, non è un imprevisto — ha detto Di Gangi che ha voluto fortemente la presenza dell'assessore in aula in cerca di risposte — Bisognava arrivare preparati. E speriamo che si esca anche dal rimpallo di responsabilità a cui abbiamo assistito in questi giorni fra i dirigenti scolastici e l'amministrazione comunale. Non è questa la strada per risolvere i problemi ».

A parte i 3 milioni e 900mila euro destinati nel bilancio a 68 istituti, l'assessore, che ha ribadito la « trasparenza degli atti del suo ufficio », conta sui 4 milioni di due Accordi quadro per affrontare i problemi delle scuole.

« Al momento — dice Tamajo — abbiamo detto ai dirigenti di utilizzare le somme della manutenzione anche per acquistare il gasolio, in alcuni casi, e per intervenire sull'impianto di riscaldamento. È chiaro che poi queste somme saranno rimpiazzate con gli Accordi quadro. È il momento in cui dobbiamo correre, preferisco andare a cento all'ora, e fare magari alcuni errori, che rallentare ».

La cosa certa è che tante scuole in queste settimane di basse temperature sono ancora al freddo. Con gli studenti di licei, medie ed elementari costretti a stare in aula con sciarpa e cappello per difendersi dal gelo. È così, solo per fare qualche esempio, all'istituto comprensivo Cruillas, alla Buttiitta e alla De Amicis, dove la preside Giovanna Genco dovrà attingere ai soldi della manutenzione straordinaria per riparare l'impianto di riscaldamento.

i I superboss e la sua cerchia

“Campobello complice di Messina Denaro” Arrestato il suo medico

In manette anche un operaio del Comune, cugino del vero Bonafede L'atto d'accusa dei pm: “Assordante il silenzio dell'intera comunità”

di Salvo Palazzolo Nelle rete di Matteo Messina Denaro non c'era solo il medico massone Alfonso Tumbarello, ma anche un insospettabile operaio del Comune di Campobello: si tratta dell'omonimo cugino di Andrea Bonafede, il geometra che ha fornito l'identità al latitante. Entrambi sono stati arrestati dai carabinieri del Ros.

Il settantenne Tumbarello firmava una montagna di ricette per il boss, ne ha predisposte 137 — per farmaci (95) e per esami specialistici (42) — Bonafede, che ha 51 anni, faceva da “postino”. Anche il giorno dell'arresto di Messina Denaro andò nello studio medico, quando ancora la notizia del blitz non si era diffusa: chiese un farmaco per il “cugino”.

È stata la segretaria dello studio Tumbarello a svelare la grande bugia: « Bonafede classe 1963 non l'ho mai visto in studio, forse una volta, 17 anni fa », mentre il dottore Tumbarello aveva attestato di averlo visitato tante volte. Invece era Messina Denaro. E con quelle ricette il boss poté operarsi nel 2020 a Mazara del Vallo e poi alla Maddalena.

« Il medico Tumbarello era pienamente consapevole che l'Andrea Bonafede a cui faceva le prescrizioni era il superlatitante ». Ora, il professionista è accusato dal procuratore Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido di concorso esterno in associazione mafiosa e falso ideologico. L'operaio del Comune deve difendersi invece dall'accusa di procurata inosservanza della pena, quella del latitante. Scrive il gip Alfredo Montalto, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare: « Il dottore Tumbarello è diventato stabile interlocutore del lungo e tormentato percorso terapeutico del suo assistito Messina Denaro ». Tutto nella completa riservatezza: « Senza che il nome del latitante emergesse mai perché occultato dalle false generalità di Andrea Bonafede — scrive ancora il giudice — escamotage che ha permesso al latitante di continuare a sottrarsi alle ricerche e restare al vertice di Cosa nostra trapanese ».

I pm Gianluca De Leo e Pierangelo Padova mettono in evidenza che nel passato di Tumbarello c'erano già alcune ombre: l'ex sindaco Tonino Vaccarino, che per un certo periodo fu infiltrato dei servizi segreti, raccontò di aver chiesto proprio al medico un incontro con Salvatore Messina Denaro, il fratello di Matteo.

Era invece un insospettabile Andrea Bonafede: « Uno degli operai più disponibili e pronti al lavoro, a qualsiasi ora », dice il sindaco Giuseppe Castiglione. « Ancora una volta sono sconvolto ».

A turbare il primo cittadino anche le parole dei magistrati che nella richiesta di arresto per Tumbarello e Bonafede non hanno utilizzato mezzi termini per evidenziare « l'assordante silenzio dell'intera comunità di Campobello che, evidentemente con diversi livelli di compiacenza omertosa, paura, o addirittura complicità, ha consentito impunemente al pericoloso stragista ricercato in tutto il mondo di affrontare almeno negli ultimi due anni cure mediche e delicatissimi interventi chirurgici in totale libertà ».

Il sindaco replica: « Sono profondamente amareggiato e, al contempo, incredulo nell'apprendere di questi nuovi arresti e della ricaduta che questi avvenimenti stanno avendo sulla parte onesta della comunità campobellese, che sta subendo ingiustamente l'onta di comportamenti criminali di cui non è responsabile e che fortemente rinnega ». Castiglione ringrazia le forze dell'ordine, ma replica ai magistrati: « Sorprende e ferisce leggere di assordante silenzio dell'intera comunità campobellese: se la presenza del superlatitante a Campobello era così palese ed evidente a tutti, mi chiedo come mai non sia stato trovato prima ».

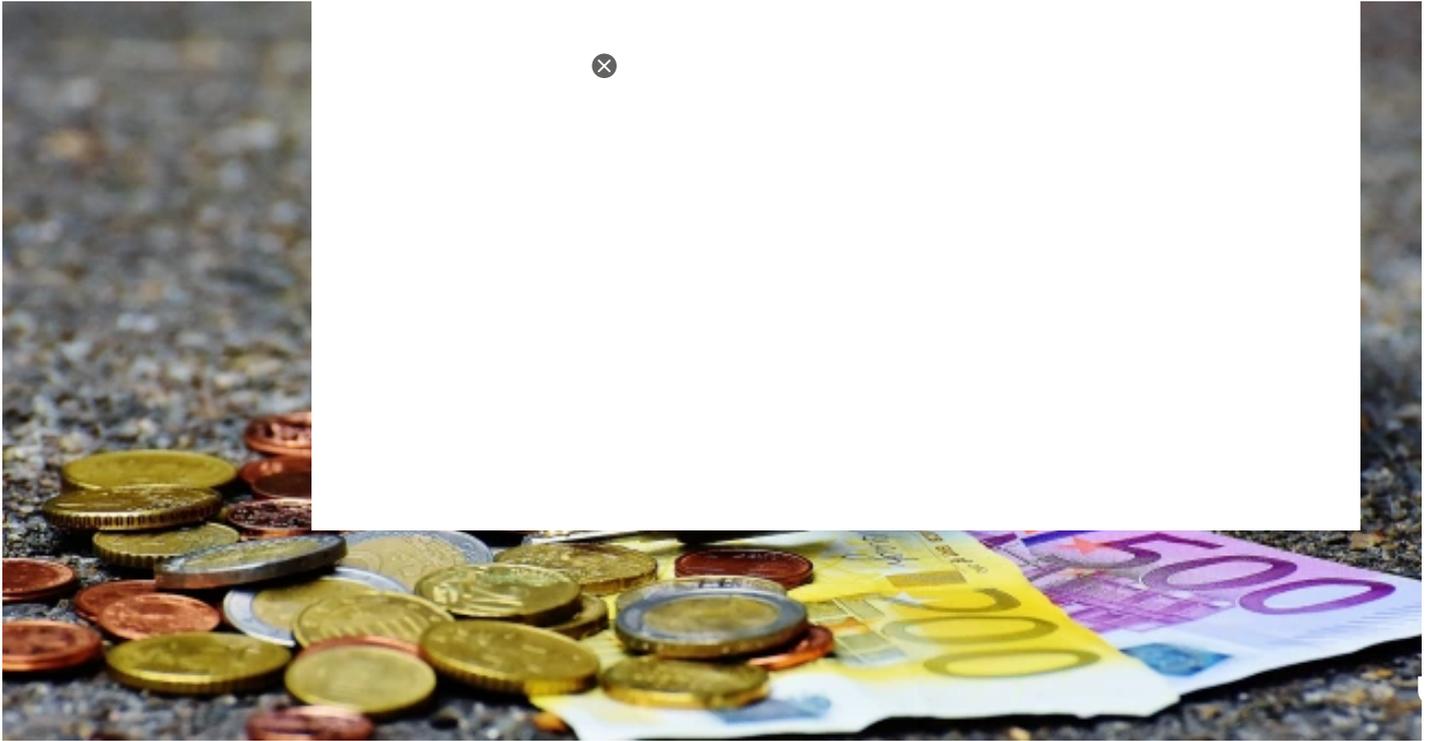
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I magistrati parlano di omertà in paese

Il dottore incastrato dalla segretaria

kMedico e massone Alfonso Tumbarello, ora arrestato, era stato sospeso dal Grande Oriente d'Italia. A destra, Matteo Messina Denaro il giorno della cattura

Riscossione: il Comune perde al Tar aggiudicazione da rifare



Il ribasso proposto da Municipia spa e Gamma Tributi srl non convince i giudici amministrativi, che annullano un pezzo della gara.

CATANIA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – L'appalto da **10,5 milioni** sulla **riscossione coattiva** dei **tributi** del **Comune di Catania** s'ha da rifare. Se non del tutto, quantomeno l'**aggiudicazione del primo dei due lotti** in cui è suddivisa la gara d'appalto per la riscossione coattiva delle imposte. In entrambi i casi, a classificarsi primo in graduatoria è il **raggruppamento composto da Municipia spa e Gamma Tributi srl**. La prima è una vecchia conoscenza a Palazzo degli elefanti: si è occupata di inseguire gli evasori per conto del municipio negli ultimi dieci anni, con risultati fotografati dai dati. Nel **2020**, su oltre **18 milioni di euro** di accertamenti su **tributi inevasi e multe non pagate**, il **Comune** incassa **4,3 milioni**.

L'appalto per la riscossione coattiva

È l'ultimo sviluppo, in ordine cronologico, di una vicenda cominciata il **15 marzo 2022** quando il Comune di Catania propone l'aggiudicazione dei due lotti (**uno da due milioni e l'altro da 8,5**) in cui è suddivisa la gara d'appalto per la riscossione coattiva delle imposte. In entrambi i casi, a classificarsi primo in graduatoria è il **raggruppamento composto da Municipia spa e Gamma Tributi srl**. La prima è una vecchia conoscenza a Palazzo degli elefanti: si è occupata di inseguire gli evasori per conto del municipio negli ultimi dieci anni, con risultati fotografati dai dati. Nel **2020**, su oltre **18 milioni di euro** di accertamenti su **tributi inevasi e multe non pagate**, il **Comune** incassa **4,3 milioni**.

Nel **2019** l'importo **supera i 40 milioni di euro**. Incassati? **Sette milioni e spicci**. Nel **2018** il rapporto è di **65 milioni di accertamenti** contro i **6,8 milioni di entrate**. Nel 2017: **34,5** milioni di accertamenti, **7,6 milioni di incassi**. E poi il **2016: 81,5** contro **6,1 mil**

Già nei giorni dell'apertura delle buste, il ribasso dall'rti di Municipia era stato segnalato come "offerta anomala" dalla commissione di gara, che aveva **chiesto chiarimenti** e, avendoli ottenuti, li aveva ritenuti soddisfacenti. Dello stesso avviso, però, non era stata la seconda classificata: la società **Andreani Tributi** srl. Che, esattamente come il **raggruppamento Publiservizi-Innovitalia** srl, arrivato secondo nel lotto numero due, aveva fatto ricorso al **Tribunale amministrativo regionale** di Catania.

L'"offerta anomala"

La sentenza del ricorso di Andreani contro il Comune etneo è arrivata ieri. E dà ragione alla ricorrente: secondo i giudici amministrativi, bisogna **annullare l'aggiudicazione a Municipia e Gamma Tributi**. Per colpa di quell'offerta col 77 per cento di ribasso. Nel ricorso, Andreani la definisce una proposta "**antieconomica**" e "**in perdita**", oltre che "**di scarsa serietà e superficialità**" anche perché motivata con il fatto di essere Municipia il "gestore uscente". Dunque in violazione del principio della par condicio tra i partecipanti all'appalto. Adreani Tributi cita poi "carenze" a proposito della "figura del direttore dei lavori", a cui sarebbero state conteggiate "**solo 12 giornate di lavoro annue**". Un numero definito "irrisorio".

A parere della seconda arrivata, insomma, l'offerta **non può essere considerata valida**. E il Comune non avrebbe dovuto accettarla. Obiezione ritenuta fondata dal tribunale. "Gli unici dati riportati negli atti di gara utili ai fini della predisposizione dell'offerta economica nel lotto n. 1 – scrive il Tar – sono il ricavo presunto annuo (aggio), stimato in € 400.000,00, e l'incasso annuo presunto pari ad € 6.500.000,00 (Capitolato, art. 4, tabella a pag. 5), **null'altro viene indicato**".

Guarda anche

Sequestro di
435 chili di
droga e 11
mila piante di
cannabis: 21
indagati

Se
tar
inc
ore
dic
no

Non c'è scritto, cioè, quanto dovrebbe arrivare da ciascuna entrata (multe o Tari, per esempio), né quanti atti il Comune stima di dovere notificare ogni anno, o quanto stima di riscuotere. Le entrate indicate da Municipia spa, però, superavano gli otto milioni. “Una **prospettata entrata non motivatamente sovrastimata**”, la definiscono i giudici. I dati usati dall'rti di Municipia per formulare la sua offerta, “se conformi alla realtà, avrebbero dovuto essere resi noti dal Comune a tutti gli operatori economici tramite gli atti di gara, onde consentire una reale parità delle armi tra i concorrenti [...] e ciò in ossequio ai principi di rotazione, di libera concorrenza e di trasparenza”.

L'annullamento

Quando il responsabile unico del procedimento per conto di Palazzo degli elefanti verifica l'anomalia dell'offerta, Municipia e Gamma rispondono **tirando in ballo il Covid-19**. Perché “la pandemia ha determinato un **abbattimento delle lavorazioni nei periodi di lockdown di circa il 30 per cento**”, mentre “il volume dei carichi nei periodi non pandemici, in genere, è maggiore rispetto a quello stimato”. E cioè: finita l'emergenza sanitaria, da riscuotere ci saranno parecchie cartelle di pagamento in più. Superiori rispetto “alle previsioni del bando”. Un'osservazione che il Comune aveva preso per buona e che il Tar definisce “**vaga e indeterminata**, e non tale da giustificare l'offerta”.

Basta questo per il Tar di Catania per annullare tutti gli atti impugnati da Andreana Tributi. Vale a dire **l'aggiudicazione e tutti i verbali delle sedute della commissione** di gara, almeno in relazione al lotto numero 1. Resta in piedi, per il momento, il **lotto numero 2**, quello da 8,5 milioni di euro. Secondo il Tar, il ricorso di Pubbliservizi-Innovitalia è arrivato

troppo tardi: la comunicazione di aggiudicazione è avvenuta il **15 giugno 2022**, il ricorso notificato il **26 settembre 2022**.
Ma la commissione di gara (sulla cui nomina è stata fatta una segnalazione all'Anac) e i criteri di aggiudicazione, per entrambi i lotti, erano ugua

Quelle 137 ricette e i falsi documenti, il medico di Messina Denaro «Sapeva chi era»

Reggono davanti al gip le accuse che la Procura di Palermo contesta ad Alfonso Tumbarello il medico di base di Campobello di Mazara arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa e falso ideologico

Di **Redazione** 07 feb 2023

Ha personalmente visitato il boss latitante "più ricercato al mondo", è stato il primo a diagnosticargli il tumore, gli ha prescritto, in quasi due anni, più di un centinaio di farmaci e analisi mediche intestandole ad un proprio assistito, che in realtà godeva di ottima salute, sapendo perfettamente di avere davanti Matteo Messina Denaro.

Reggono davanti al gip le accuse che la Procura di Palermo contesta ad Alfonso Tumbarello, medico di base di Campobello di Mazara, paese in cui il padrino si è nascosto nell'ultimo periodo della latitanza, arrestato oggi per concorso esterno in associazione mafiosa e falso ideologico.

Nelle 31 pagine della misura cautelare disposta dal giudice Alfredo Montalto, su richiesta del procuratore di Palermo Maurizio de Lucia, dell'aggiunto Paolo Guido e dei pm Piero Padova e Gianluca De Leo, il magistrato ribadisce più volte che **il professionista, da qualche mese in pensione, era "consapevole e informato della reale identità del paziente"**.

Per approfondire:

Arrestato Alfonso Tumbarello il medico di Messina Denaro



Per il gip, a carico del medico ci sono esigenze cautelari tali da superare il fatto che abbia più di 70 anni e il carcere è la sola misura adeguata. In cella insieme a Tumbarello, ma con le accuse di favoreggiamento e procurata inosservanza della pena aggravate dall'aver favorito Cosa nostra, è finito anche un altro abitante di Campobello, Andrea Bonafede, cugino e omonimo del geometra che ha prestato l'identità a Messina Denaro. A lui i pm contestano di aver fatto la spola con lo studio di Tumbarello per consegnare al boss le ricette mediche e al professionista i documenti sanitari che il padrino di volta in volta gli sottoponeva. Tumbarello "continua a svolgere l'attività professionale di medico nonostante il pensionamento e soltanto con la più grave misura coercitiva può essergli impedito di prodigarsi ancora a favore di altri esponenti mafiosi", scrive il giudice che ha voluto sottolineare il passato del dottore, protagonista "di un rapporto ben più risalente (sino agli anni novanta del secolo scorso) e diverso da quello più strettamente professionale con Messina Denaro".

Il nome di Tumbarello spunta, infatti, in una vecchia indagine sull'ex sindaco di Castelvetro Antonio Vaccarino, già condannato per traffico di droga e morto poi di Covid. Vaccarino, massone, amico della famiglia del boss, si rivolse proprio al medico per organizzare un incontro con Salvatore Messina Denaro, fratello dell'ex latitante e mafioso di spicco.

Durissime le parole dei pm che nella richiesta di arresto del medico e del factotum del boss stigmatizzano l'omertà diffusa di Campobello. "Tutte le indagini ancora in pienissimo e frenetico svolgimento sulla ricostruzione delle fasi che hanno preceduto la cattura di Messina Denaro hanno innanzitutto offerto uno spaccato dell'assordante silenzio dell'intera comunità di Campobello di Mazara che, evidentemente con diversi livelli di compiacenza omertosa, paura, o addirittura complicità, ha consentito impunemente al pericoloso stragista ricercato in tutto il mondo di affrontare almeno negli ultimi due anni cure mediche e delicatissimi interventi chirurgici in totale libertà", scrivono nella richiesta di misura cautelare del dottore. Il riferimento è alla rete di fiancheggiatori solo in parte già svelata, che ha portato all'arresto dell'autista del padrino e del geometra Bonafede, entrambi di Campobello. Per quest'ultimo il tribunale del Riesame oggi ha ribadito il carcere respingendo la richiesta di revoca della misura avanzata dal legale.

Quando il dottore Tumbarello visitava Messina Denaro: "Sta molto male, occorre ricoverarlo"

Il retroscena dell'arresto del medico di Campobello di Mazara che ha curato il boss per almeno due anni consentendogli da latitante di accedere alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. In tutto 137 le ricette stilate per "Andrea Bonafede", ma dai tabulati nessun contatto tra i due. La conferma della segretaria: "Non l'ho mai visto qui in studio"



Il medico Alfonso Tumbarello arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa

Ascolta questo articolo ora...

Alle 9.30 del 16 gennaio scorso, cioè pochi minuti prima che la notizia dell'arresto dell'ex superlatitante Matteo Messina Denaro diventasse pubblica, Andrea Bonafede, 53 anni, si sarebbe presentato nello studio di Campobello di Mazara del dottore Alfonso Tumbarello per chiedere un farmaco per conto del cugino omonimo di 69 anni, che aveva prestato la sua identità al boss. E' uno dei retroscena che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare con la quale Bonafede (il suo parente è già in cella) e il medico sono finiti in carcere oggi pomeriggio.

"Ha visitato più volte il latitante"

Il professionista sarebbe stato perfettamente a conoscenza dell'identità del paziente che stava curando, ovvero il capomafia di Castelvetro e non il suo alter ego Bonafede, al quale avrebbe fatto - dal 2020 a dicembre scorso, quando è andato in pensione - 95 ricette per dei farmaci e 43 per analisi ed esami. Lo avrebbe anche visitato personalmente, mentre non è ancora pienamente certo che sia stato lui a diagnosticargli il tumore di cui è affetto.

Ascolta questo articolo ora...



L'accusa di concorso esterno

L'accusa per il medico è di concorso esterno in associazione mafiosa: "Il dottore Tumbarello - scrive il gip Alfredo Montalto - ha contribuito a garantire la latitanza di Messina Denaro per oltre due anni, proprio quando le condizioni di salute di quest'ultimo lo avrebbero inevitabilmente esposto all'altissimo rischio di essere individuato e arrestato, tenuto conto della necessità di avere cure specialistiche e interagire con numerose persone e professionisti". Ma ha anche "garantito che la latitanza si svolgesse a Campobello di Mazara, nel cuore del mandamento mafioso di Castelvetro, che Messina Denaro potesse curarsi 'a casa sua', evitando il necessario allontanamento dal 'territorio' che avrebbe minato anche il suo ruolo di vertice di Cosa nostra. Il contributo del dottore Tumbarello è stato dunque finalizzato consapevolmente a favorire e rafforzare l'intera organizzazione mafiosa, alla luce del contesto ambientale in cui è avvenuta la condotta (Campobello di Mazara) e della fondamentale considerazione che in caso di arresto del suo vertice sarebbe stata inevitabilmente compromessa l'intera attività dell'associazione mafiosa".

"Nessun contatto tra il vero Bonafede e il medico"

Il giudice ha accolto pienamente le richieste del procuratore Maurizio De Lucia, dell'aggiunto Paolo Guido e dei sostituti Pierangelo Padova e Gianluca De Leo che coordinano l'inchiesta dei carabinieri del Ros sui fiancheggiatori dell'ultimo dei Corleonesi, ed ha disposto il carcere anche per il "secondo" Andrea Bonafede, accusato di favoreggiamento aggravato e di procurata inosservanza della pena: sarebbe stato lui a portare la documentazione clinica del mafioso al medico e anche a ritirare e consegnare le ricette per il paziente. Che non era suo cugino, ma Messina Denaro. Un altro elemento emblematico che emerge dall'indagine è che, nonostante la gravissima patologia di "Andrea Bonafede" e dunque la necessità costante di essere assistito dal suo medico, dai tabulati telefonici - dal febbraio 2019 a dicembre scorso - non risulta alcun contatto tra lui e Tumbarello.

Il commento: "La condanna a morte di Messina Denaro e la resa inevitabile"

Le visite, le prescrizioni e il ricovero

Secondo la ricostruzione della Procura, il medico il 5 novembre del 2020 avrebbe formato la falsa scheda a nome di Andrea Bonafede "nella quale ha dato atto di aver eseguito personalmente un'accurata anamnesi e valutazione clinica del paziente, sollecitandone il ricovero". Ecco perché i pm ritengono che Tumbarello "ha visitato più volte Messina Denaro e non già il suo assistito Bonafede". L'11 gennaio del 2021, per esempio, ha prescritto a "Bonafede" una timoscintigrafia a Mazara del Vallo, il 28 gennaio 2021 l'analisi di mutazione del dna alla clinica La Maddalena e il primo febbraio successivo l'estrazione del dna sempre nella struttura. Gli ultimi accertamenti prescritti risalirebbero alla fine di novembre scorso, visto che pochi giorni dopo il medico è andato in pensione.

Ascolta questo articolo ora...



Il geometra Andrea Bonafede aveva inteso di essere aiutato lui di volta in volta allo studio di Tumbarello per avere le ricette, affermando che il medico non sapesse che servissero per il boss: "Ci sono andato qualche volta, alcune volte ci sentivamo per telefono o su Whatsapp o tramite mail", contatti poi smentiti dalle indagini. Ma anche dalle dichiarazioni della segretaria di Tumbarello che ha spiegato di non aver mai visto Bonafede nello studio e di ricordare, dalle certificazioni di volta in volta rilasciate dal dottore, che era affetto da una patologia tumorale. "Com'è solito fare da circa un paio d'anni - ha detto la donna - è sempre venuto lui e soltanto lui a richiedere prescrizione dei farmaci e dei trattamenti per conto di Bonafede". Come ha confermato poi anche il medico che ha sostituito Tumbarello sarebbe stato proprio il cugino più giovane, arrestato oggi, a ritirare ricette e a consegnarle al loro vero destinatario.

Le antiche conoscenze e la testimonianza di "Svetonio"

Gli inquirenti mettono poi in evidenza "i rapporti pregressi" tra Tumbarello e il fratello dell'ex superlatitante, Salvatore Messina Denaro, già condannato per mafia. Così come il nome di Tumbarello non è affatto nuovo alle cronache giudiziarie visto che era emerso nella vicenda del sindaco Antonio Vaccarino che per conto del Sisde, col soprannome "Svetonio", aveva cercato e trovato un canale di collegamento con Matteo Messina Denaro (che si firmava "Alessio") tra il 2004 e il 2006. Nell'ordinanza viene ricordata una testimonianza in un processo di molti anni fa di Vaccarino: "Sono stato io a chiedere al dottore Tumbarello di poter incontrare Salvatore Messina Denaro, perché ero suo assistito". Lo studio del medico, quindi, sarebbe stato ritenuto già allora un posto sicuro.

"Spregiudicata capacità delinquenziale"

Il gip sottolinea che "non può minimamente dubitarsi della consapevolezza da parte di Tumbarello di prestare la sua attività professionale in favore di un soggetto diverso da quello da lui indicato in Bonafede Andrea classe 1963. E non si vede quale altra ragione possa esservi nell'utilizzare una falsa identità in un percorso terapeutico per una patologia di siffatta gravità se non quella di assicurare al suo effettivo e reale beneficiario, Messina Denaro, di accedere alle cure sanitarie nonostante il suo notorio stato di latitanza perdurante da decenni". Il giudice rimarca infine che Tumbarello "ha dimostrato una non comune e spregiudicata capacità delinquenziale, ancora più melliflua e sfuggente perché celata attraverso lo svolgimento di una nobile professione, e ancor più grave perché manifestata attraverso l'abuso delle pubbliche funzioni certificative che ha il medico di base".

Proteste all'Ast, revocato lo stop sulle corse interne

Nei giorni scorsi l'azienda aveva comunicato l'interruzione del servizio. Dopo il sit in dei lavoratori, che hanno bloccato il traffico in via Leonardo da Vinci, l'assessorato regionale alle Infrastrutture ha rimediato al problema che si era creato per alcuni comuni siciliani



Revocato lo stop alle corse interne dell'Ast

Lo stop alle corse interne dell'Ast, che aveva comunicato l'interruzione del servizio, è stato revocato ma restano sul tappeto "tutte le criticità dell'azienda, tutte le preoccupazioni dei circa 800 lavoratori diretti e indiretti". A spiegarlo sono i segretari regionali Alessandro Grasso (Filt Cgil), Dionisio Giordano (Fit Cisl), Agostino Falanga (Uiltrasporti), Aldo Moschella (Faisa Cisl) e Giuseppe Scannella (Ugl autoferrotranvieri) al termine dell'incontro che si è svolto dopo la manifestazione organizzata davanti la sede dell'assessorato delle Infrastrutture e della mobilità fra le parti sociali, il capo di gabinetto Eugenio Ceglie e il capo della segreteria personale dell'assessore Alessandro Aricò, Giuseppe Giandalone.

La protesta: "Giù le mani dall'azienda" | video

L'incontro, si legge ancora nella nota congiunta, è servito a sancire un impegno da parte dell'assessorato: "L'assessorato si è assunto l'impegno di aprire un tavolo di confronto permanente sulla vertenza Ast, e tutto ciò in una giornata intensa per le sorti dell'azienda trasporti che ha visto l'assessore Aricò impegnato a sanare lo strappo di Ast nei confronti di 13 comuni della Sicilia orientale, a cui l'azienda aveva comunicato nei giorni scorsi l'interruzione del servizio, a causa dei mancati pagamenti degli stessi", ricostruiscono i sindacati.

"Ribadiamo che la continuità aziendale - conclude la nota - si è la proposta delle parti sociali a tutela dei servizi alla collettività e del mantenimento dei livelli occupazionali. L'impegno assunto oggi dagli uffici

dell'Assessore di un confronto permanente è positivo e va nella direzione richiesta da tempo, la condivisione di una soluzione che restituisca serenità ai lavoratori ed alle loro famiglie, a cui deve prendere parte l'assessore all'economia Falcone perché il tema economico-finanziario dell'Ast passa soprattutto dal suo assessorato".

MANOVRA, PIÙ RISORSE AI COMUNI E DIGNITÀ AI PRECARI. LE RISERVE DEL M5S

mercoledì 8 Febbraio 2023



Una lunga giornata, quella di ieri. L'Ars ha approvato l'articolato del ddl sul **bilancio di previsione della Regione 2023-2025**, rinviando il voto finale all'approvazione del disegno di legge di Stabilità, prevista nei prossimi giorni. Il presidente **Gaetano Galvagno**, a conclusione dei lavori d'aula ha convocato la conferenza dei capigruppo e prevedendo per oggi- alle ore 10:15- la seduta per l'esame della manovra finanziaria.

Ammonta a quasi 22 miliardi (in termini di competenza) il totale delle entrate e a 22,6 miliardi (in termini di cassa) quello della spesa per l'esercizio finanziario 2023. Sarà di 20 miliardi il totale nel 2024 e di 19 nel 2025.

L'input del governo guidato da **Renato Schifani** è stato, sin dalle prime battute della nuova legislature, di lavorare in sinergia con il parlamento, *"una lealtà istituzionale"* ha detto l'assessore all'Economia **Marco Falcone**, spiegando la manovra e le questioni finanziarie. Bilancio e stabilità poggiano su un punto cardine: la tenuta dei conti grazie al rafforzamento delle entrate, la diminuzione del disavanzo e dell'indebitamento. Guardando al passato, Roma contestava la Regione Siciliana, ad esempio, sulla volontà di fare assunzioni, incrementando però il debito- secondo quanto riportato da Falcone in aula- bloccando le operazioni finanziarie in ragione di un pregresso debito, costringendo la Regione a sottoscrivere un accordo per ripianare il disavanzo. A distanza di due anni, la Sicilia presenta due consuntivi diversi. Quello del 2020 e del 2021. Nel primo, vi era una disponibilità di cassa di un miliardo e 400 milioni euro, con pagamenti per circa 18,5 miliardi, nel secondo la disponibilità di cassa si aggira a 3 miliardi e i pagamenti superano la quota dei 23 miliardi. Nel 2020 l'indebitamento ammontava a 6,8 miliardi scendendo nel 2021 a 6,1, miliardi. Nel 2022 la condizione dell'indebitamento è stata attenuata riducendolo di oltre 700 milioni di euro. Insomma *"i conti della Regione sono*

migliorati. A Roma potremo dire che siamo pronti, a partire dall'accordo Stato-Regione che disciplina i rapporti finanziari", ha detto l'assessore Falcone, nonostante i trasferimenti dello Stato siano diminuiti di oltre 300 milioni di euro.

Questioni annose da affrontare. Si auspicano le riforme per i forestali e per i consorzi di bonifica. Dare stabilità e **certezza ai comuni siciliani**, azionando una iniezione di liquidità, per evitare che debbano accedere al mercato bancario, pagando fior fior di interessi, in un momento in cui i tassi sono molto alti. La manovra prevede il **fondo per le Autonomie locali** che consentirà ai sindaci di poter gestire il proprio bilancio, contando su un'erogazione tempestiva di risorse e con le prime tre trimestralità versate per la prima volta- entro il 31 maggio di ogni anno. La manovra guarda anche al **sistema delle imprese**, istituendo un **fondo per l'occupazione** voluto dal governo Schifani e portato all'attenzione dell'intera commissione bilancio, e dove tutti i partiti hanno apportato un contributo per migliorare la norma, soprattutto per il mondo degli over 50 e dell'occupazione femminile. Inoltre, il governo ha annunciato in aula che il presidente Schifani incontrerà i **Pip**, perché sono previsti emendamenti con la possibilità di reclutare questo bacino di precariato, impiegandolo nelle aziende partecipate, in quelle sanitarie e ospedaliere, che spesso lamentano carenze di organico. Tutti d'accordo che il precariato vada abolito, con la stabilizzazione e restituendo la dignità del lavoro. Poi ci sono i cica 17 mila forestali: oltre 248 milioni di euro per il monte ore, quindi "non più risorse a bocconi", ma per la prima volta il bilancio assegna a tutti gli assessorati le somme per avere la normalità dell'anno, garantendo l'ordinario. Risorse in più per le necessità. Poi un milione di euro per le associazioni di volontariato della protezione civile.

Norme importanti- di spicco sociale- quelle volute dalla **Lega**, come il **ripristino del servizio AsaCom** e igienico personale per gli **alunni disabili** delle scuole elementari, medie e superiori. E ancora norme per contrastare la lotta al **bullismo** e al **cyberbullismo**, con uno stanziamento di **500 mila euro** che servirà a sostenere progetti specifici, impegnando l'Assessorato regionale all'Istruzione e alla Formazione.

E non finisce qui, perché i deputati siciliani del Carroccio hanno messo nel pacchetto degli emendamenti anche una norma che destina 10 milioni per investire in sicurezza e vigilanza nelle aree rurali, per prevenire reati contro il patrimonio. Sul versante sanità, un **fondo di oltre 26 milioni per finanziare le borse di studio dei medici specializzandi** in alcune branche molto importanti quali anestesia, pediatria, medicina di urgenza e chirurgia di urgenza. C'è il problema del numero chiuso, ma si tratta di una competenza statale. Una misura che potrà essere applicata anche a favore di specializzandi provenienti da altre Regioni, purché mantengano la propria residenza in Sicilia.

Precari Asu? La battaglia in aula, sostenuta dalla maggioranza- consiste nell'incremento delle ore settimanali. Non soddisfatto è il **M5S**, a preoccupare è la **chiusura dell'ufficio speciale all'immigrazione**. Una scelta che "penalizza i Comuni che stanno gestendo in prima linea il fenomeno migratorio", ha detto il coordinatore regionale **Nuccio Di Paola**. Secondo i pentastellati, in questa legge di stabilità il governo non mette nero su bianco alcuna soluzione ai problemi della Sicilia, dalla gestione dei rifiuti o alla sanità, a quello dell'energia.

Il caso

Gli appelli a Schifani: «Sia realizzato il Palazzo della Regione nell'ex ospedale Umberto I»

Il sindaco di Enna, Maurizio Di Pietro, e la deputata Eliana Longi (Fdl) lo invitano a dare seguito a quanto previsto dal precedente governo regionale. Interviene anche Luisa Lantieri (FI): "Schifani ha a cuore la provincia di Enna, gli parlerò nei prossimi giorni".

Tempo di lettura: 4 minuti

7 Febbraio 2023 - di [Redazione](#)



[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Ieri il commissario straordinario dell'Asp di Enna, Francesco Iudica, [aveva dato notizia](#) di un finanziamento regionale per ristrutturare il Plesso di Chirurgia dell'ex Ospedale **Umberto I** di Enna, e i locali annessi, per realizzarvi il **Palazzo della Regione**. In serata il presidente **Renato Schifani** lo aveva smentito, sostenendo che la Regione non ha finanziato e non ha intenzione di finanziare la costruzione di un Centro direzionale a Enna nei locali dell'ex ospedale Umberto I, sebbene esista un atto di indirizzo in tal senso del precedente governo regionale.

Oggi arrivano alcuni appelli, invece, affinché quel Centro direzionale si faccia. Il sindaco di Enna, **Maurizio Dipietro**, sottolinea: "La dichiarazione del Presidente della Regione, Renato Schifani, ha suscitato in me stupore e perplessità, poiché viene veramente difficile comprendere perché, a fronte di una delibera in cui la **Giunta Regionale** ha dato il proprio apprezzamento alla proposta dell'allora Presidente Musumeci, dando mandato agli uffici di compiere tutti gli atti consequenziali, si decida di non dare più corso a tale impegno. Anche se si trattasse di un mero atto di impegno politico, e non ritengo che sia solo questo, non c'è dubbio che la Regione Siciliana ha il dovere di risanare dei locali di sua proprietà e non più utilizzati da tempo e, proprio per questa ragione, ormai cadenti, con grave danno del decoro urbano di quel quartiere".

"Tutto ciò anche e soprattutto alla luce del **vantaggio** che ne deriverebbe per le casse della regione in termini di risparmio economico in tema di affitti per gli uffici regionali, come più volte indicato dalla Corte dei Conti regionale- aggiunge il sindaco- Faccio voti al Presidente affinché riveda la sua decisione ed auspico un intervento da parte della deputazione regionale e della componente la giunta regionale di governo espressione del nostro territorio".

Interviene pure la deputata nazionale di Fratelli d'Italia, **Eliana Longi**: "Invito la politica regionale a considerare le indicazioni della deliberazione del Governo Musumeci, volta al risparmio dei canoni di affitto degli immobili locati per ospitare uffici regionali, a favore del recupero del patrimonio immobiliare della Regione, con un investimento economico e patrimoniale per il futuro".

La deputata ennese sottolinea che "l'ex ospedale ha una importanza storica e si inserisce in un contesto urbano che, attualmente, risente dello spopolamento del centro storico. La ristrutturazione del bene, con l'insediamento in loco di uffici regionali, porterebbe certamente benefici per tutta la città di Enna".
Inoltre la parlamentare di Fdl ha espresso ottimismo per la positiva conclusione della vicenda.



“Sono certa– conclude– che si avrà con il Presidente della Regione una appropriata **interlocuzione**, che possa portare al recupero del bene e al suo riuso a fini pubblici. Occorre, altresì, un piano generale di rigenerazione urbana per il centro storico di Enna, che sappia coinvolgere la Regione, il Comune e l'Università Kore di Enna”.

Sulla vicenda interviene anche l'onorevole di Forza Italia **Luisa Lantieri**: “Premetto che il progetto sul vecchio ospedale Umberto I è validissimo e che ben venga tutto quello che può portare “ricchezza” alla provincia di Enna e in questo caso al centro storico del capoluogo ennese – ha dichiarato la vicepresidente dell'Ars, l'onorevole di Forza Italia Luisa Lantieri – ma credo sia stato **infelice il momento** scelto per fare tale annuncio alla stampa. Intanto perché il commissario Francesco Iudica- come gli altri commissari- è a fine mandato e soprattutto perché- come il presidente Schifani ha dichiarato- è mancato il **garbo istituzionale**. Una caduta di stile, aggiungerei io. Sarebbe bastato prima interloquire con il nuovo Presidente della Regione Sicilia”.

Lantieri continua: “Non è corretto dire- come leggo adesso- che il presidente Schifani non vuole fare nulla per Enna. La sua risposta piccata nasce di riflesso ai modi usati. Ribadisco a essere sbagliati sono stati i tempi: per la prima volta- a febbraio- abbiamo una finanziaria con certezza di spesa, con un unico desiderio: dare subito risposta ai siciliani, privilegiando problemi sociali e di carattere sanitario”. E conclude: “Nei prossimi giorni parlerò con il presidente Schifani, che vi assicuro ha a cuore la provincia di Enna”.

“Reticolo” di professionisti e medici al soldo di Messina Denaro



Il lavoro dei pm è solo all'inizio. Il "silenzio assordante di Campobello di Mazara"

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2° DI LETTURA

PALERMO – Prima l'arresto di Matteo Messina Denaro e del suo autista, Giovanni Luppino. Poi quello di Andrea Bonafede, l'uomo della falsa identità, dell'acquisto del covo e della macchina intestata all'anziana madre. Ieri in carcere sono finiti il medico Alfonso Tumbarello e un altro Andrea Bonafede.

Si ha la netta sensazione, però, che siano solo i primi step di un percorso investigativo in divenire. Sono cadute solo le prime pedine della rete di fedelissimi del latitante, ma il materiale da analizzare è enorme. Le carte d'identità trovate dai carabinieri del Ros nel covo sono la chiave per scoprire i mondi paralleli in cui Messina Denaro ha vissuto.

Il latitante viaggiava, accumulava soldi, gestiva affari in Italia e all'estero. Quando si è ammalato di cancro ha scelto di stabilirsi nel paese trapanese, approfittando di quello che il procuratore Maurizio de Lucia e l'aggiunto Paolo Guido definiscono "assordante silenzio dell'intera comunità di Campobello di Mazara".

Guarda anche

Messina Denaro, l'ultimo "favore" del medico nel giorno del blitz	Quasi 140 prescrizioni, 2 arresti: c'è il medico di Messina Denaro	"Così ho incontrato Messina Denaro, l'ho aiutato per paura"	Mafia: "Anziano ma potente, il boss deve stare in carcere"	"Con M Der dove uccide Falcor Costa Santo Baudo
--	---	--	--	--

Basta rileggere le parole dei pm riportate nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Bonafede e Luppino per comprendere che l'onda lunga delle indagini potrebbe travolgere presto altre persone. Si sta ricostruendo la catena di protezione e di affari che hanno consentito allo stragista corleonese di mantenere soldi e potere.

"Tutte le indagini ancora in pienissimo e frenetico svolgimento sulla ricostruzione delle fasi che hanno preceduto la cattura di Messina Denaro (e che lentamente si vanno delineando) hanno innanzitutto offerto uno spaccato dell'assordante silenzio dell'intera comunità di Campobello di Mazara che, evidentemente con diversi livelli di compiacenza omertosa, paura, o addirittura complicità – spiegano i pm – ha consentito impunemente al pericoloso stragista ricercato in tutto il mondo (e per la cui cattura lo Stato ha impegnato sino allo stremo, dirottandole da altre priorità, le migliori intelligenze investigative del Paese, nonché mezzi e tecnologie dai costi elevatissimi) di affrontare almeno negli ultimi due anni cure mediche e delicatissimi interventi chirurgici in totale libertà, godendo della disponibilità di somme di denaro, macchine, appartamenti, addirittura relazioni sentimentali".

"I primi accertamenti svolti con tempestività dalla polizia giudiziaria hanno svelato un inquietante reticolo di connivenze e complicità in diversi luoghi e in svariati ambiti professionali (a cominciare da quello medico – sanitario) – aggiungono -. Reticolo sul quale sarà necessario proseguire le investigazioni che doverosamente dovranno condurre a individuare e perseguire, se sussistenti, tutte le condotte integranti possibili profili di responsabilità penale".

Le indagini vanno avanti. È accaduto per tutti i grandi latitanti di Cosa Nostra. Per ultimi Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo. Il loro arresto ne ha fatto scaturire tanti altri. Con Messina Denaro potrebbe non andare diversamente.

il fatto

MESSINA, MUORE DOPO OPERAZIONE PANCREAS: MEDICO CONDANNATO A DUE ANNI

martedì 7 Febbraio 2023



Condannato a due anni dal tribunale di Messina il professore Salvatore Lazzara per omicidio colposo per la morte il 27 febbraio 2017 di Lucia Sigari, 59 anni, dopo un'operazione al pancreas.

Salvatore Lazzara, chirurgo, dovrà anche risarcire i parenti, in solido con l'azienda ospedaliera Policlinico di Messina. Assolto invece l'anestesista Roberto Messina. Inizialmente erano 7 i medici indagati per il caso della signora Sigari. La donna era stata ricoverata all'ospedale universitario il 3 febbraio perché in viso le si era acceso un preoccupante colorito giallastro. Ricoverata al reparto di Chirurgia generale, i medici dopo vari accertamenti le diagnosticano un tumore al pancreas e una sofferenza cardiaca.

Secondo i consulenti della vittima dopo l'operazione la paziente usciva dalla sala operatoria incosciente e portata in terapia intensiva dove per circa tre ore veniva sottoposta a terapia per stabilizzarla. Sigari non rispondeva e in serata era stato chiamato Lazzara che aveva deciso – secondo quanto emerso al processo – di continuare l'inutile monitoraggio anziché intervenire per bloccare un'emorragia in corso, che avrebbe salvato la vita alla signora, come hanno sostenuto in giudizio i tre consulenti del Pm e i due delle parti civili.

Ars, votato il bilancio interno: ai parlamentari siciliani 890 euro lordi al mese in più

L'aumento della spesa, che passa 10,45 a 11,2 milioni di euro, era stata prevista con l'approvazione della legge regionale 1/2014. "Un adeguamento secondo la variazione dell'indice Istat del costo della vita". Mini maratona per l'approvazione della Finanziaria: emendamento del M5S sul Superbonus 110%



Sala d'Ercole - foto archivio

Cresce l'inflazione e cresce anche la spesa dell'Ars per le indennità dei parlamentari che passa dai 10,45 milioni dello scorso anno a 11,2 milioni per il 2023. E' il risultato dell'approvazione del bilancio interno dell'Ars votato in aula che prevedeva, come precisato in una nota integrativa, un adeguamento secondo la variazione dell'indice Istat del costo della vita. Una maggiore spesa, per circa 750 mila euro, che comporterà un incremento di 10.700 euro per ciascuno dei 70 parlamentari, ovvero circa 890 euro lordi al mese ciascuno.

L'aumento era stato preventivato anni prima, più precisamente con l'approvazione della legge regionale numero 1 del 4 gennaio 2014. "Occorre precisare - si legge nella nota integrativa allo schema di bilancio 2023-2025 - che le voci fondamentali, costituite dall'indennità parlamentare e dalla diaria, sono state modificate per tenere conto del limite complessivo di 11.100,00 mensili previsto dalla legge. La stessa prevede che la misura del trattamento sia soggetta ad adeguamento secondo la variazione dell'indice Istat del costo della vita".

Il bilancio interno del Parlamento siciliano ammonta a 133,5 milioni, cifra che fa registrare una riduzione per cassa e competenza di mezzo milione di euro rispetto all'anno precedente. "In tal modo - si legge nella relazione al bilancio del collegio dei Questori - l'Assemblea, nel rispetto delle sue prerogative costituzionali, dà attuazione all'Accordo Stato-Regione del 14 gennaio 2021, che tra le misure di contenimento della spesa previste, include anche la progressiva riduzione dei trasferimenti all'Ars. Il ridimensionamento della

dotazione si inserisce nel percorso virtuoso di riduzione delle spese dell'istituzione parlamentare regionale iniziato con l'esercizio finanziario 2013".

Emendamento del M5S sul Superbonus 110%

Prosegue intanto la mini maratona per l'approvazione della legge finanziaria. Tra gli emendamenti proposti, in questo caso dal gruppo del M5S, ce n'è uno sul cosiddetto Superbonus 110% che punta a "sbloccare i crediti edilizi in pancia alle banche, garantire una grossa boccata d'ossigeno alle imprese del settore e ai privati e assicurare al contempo un grosso ritorno economico alla Regione".

"La norma prevede - si legge in una nota - che la Regione acquisti dalle banche i crediti d'imposta derivanti dai bonus edilizi da utilizzare in compensazione dei propri oneri fiscali con lo Stato". "Si tratta - dicono i deputati - di un'operazione già sperimentata con successo dalla Provincia di Treviso e che praticamente non presenta nessuna controindicazione, considerato che riguarda crediti verificati e certificati dalle banche. Non solo, la Regione ci guadagna pure, in quanto acquisterebbe a un prezzo nominale più alto del valore di cessione realizzando notevoli risparmi di spesa".

Il meccanismo innescato dalla norma portata avanti da Cinquestelle prevede, dopo l'ok indispensabile di sala d'Ercole all'emendamento e alla legge finanziaria, l'emanazione di un decreto da parte dell'assessore all'Economia per la selezione degli istituti di credito. "L'operazione - concludono i deputati - non solo sbloccherebbe i crediti attualmente incagliati, ridando fiato a un settore che rischia il collasso, ma consentirebbe alle banche di liberare spazio per ulteriori acquisizioni di crediti, innescando un circuito virtuoso di cui il settore edile e tutto l'indotto non potrebbero che beneficiare". "Prendiamo atto con soddisfazione - conclude il capogruppo Antonio De Luca - dell'apertura sul tema da parte della maggioranza, che ha compreso il momento veramente grave che sta attraversando il settore edile".

Martedì 07 FEBBRAIO 2023

Carenza farmaci. “Stiamo preparando una mappa dettagliata di tutte le farmacie con laboratorio galenico a disposizione di Ministero Salute e cittadini”. **Intervista a Mandelli (Fofi)**

Negli ultimi tre anni quel processo avviato con la farmacia dei servizi ha fatto ulteriori passi in avanti con l'affidamento a questi professionisti della salute di ulteriori servizi alla cittadinanza come l'esecuzione di tamponi e la somministrazione di vaccini. Ora, con l'aprirsi di nuove emergenze come la carenza di farmaci, si sta riscoprendo il valore anche di antichi saperi come quello del farmacista preparatore. "Grazie ad un [questionario](#), realizzato insieme alla Sifap, stiamo censendo quante farmacie si dedicano alle preparazioni galeniche e quante forme farmaceutiche riescono a produrre"

Una delle professioni che si è più messa in luce durante l'emergenza pandemica è stata quella del farmacista. Negli ultimi tre anni quel processo avviato con la farmacia dei servizi ha fatto ulteriori passi in avanti con l'affidamento a questi professionisti della salute di ulteriori servizi alla cittadinanza come l'esecuzione di tamponi e la somministrazione di vaccini. Ora, con l'aprirsi di nuove emergenze come la carenza di farmaci, si sta riscoprendo il valore anche di antichi saperi come quello del farmacista preparatore.

Una professione quindi sempre più a cavallo tra passato e futuro, come ci spiega in questa intervista il presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani, **Andrea Mandelli**.

Presidente Mandelli, come inquadrebbe oggi la professione del farmacista?

La professione attualmente si trova in un momento molto particolare, abbiamo scoperto ruoli nuovi con la somministrazione dei vaccini contro il Covid o l'esecuzione dei tamponi durante l'emergenza pandemica, si sta poi aprendo un nuovo fronte con le possibili vaccinazioni contro l'Hpv. A questo si aggiunge il successo della campagna vaccinale antinfluenzale 2022/2023 che ha visto le farmacie come protagoniste. Il farmacista è diventato di fatto sempre più un protagonista della sanità territoriale. Una realtà, questa, che si rifletterà ora anche nel percorso universitario necessario per formare questa figura professionale.

Cosa intende?

Nel nuovo corso universitario, con l'abolizione degli esami di Stato, abbiamo ottenuto di rivedere il percorso di laurea per, come dice il decreto del ministero, avere un farmacista come vero e proprio professionista della salute. Mentre si aprono tutti questi nuovi orizzonti per la farmacia, la Fofi in un momento così difficile e delicato a causa del problema della carenza di farmaci ha deciso di rilanciare con forza il ruolo del farmacista preparatore sul territorio. Penso ai microclismi pediatrici con diazepam per l'epilessia o allo scioppo antinfiammatorio che non si trovava. Insomma il ruolo del farmacista anche in questo frangente sta dimostrando di sapersi sempre mettere in gioco e di poter dare risposte importanti sul territorio alle esigenze di salute della popolazione. Proprio la riscoperta di questo ruolo ci ha spinto, insieme alla Sifap, la Società italiana dei farmacisti preparatori, a fare un [censimento delle farmacie](#) dotate di questi laboratori.

Qual è l'obiettivo di questo censimento?

Fare una mappa delle farmacie con laboratorio specificando anche cosa fanno in modo da poter dare in mano al cittadino uno strumento informativo importante. Le persone sapranno così dove rivolgersi in caso di necessità per cercare un prodotto che magari non riescono a trovare altrove a causa di problemi di carenze. Ricordiamo inoltre che spesso il preparato galenico è anche un risposta ad una richiesta particolare del paziente che non trova risposta in altro modo, ad esempio quando si ha bisogno di un particolare dosaggio di un farmaco. Questo elenco verrà anche messo a disposizione del ministero della Salute per capire quante farmacie si dedicano alle preparazioni galeniche e quante forme farmaceutiche riescono a produrre, molti fanno ad esempio le capsule ma non tutti le compresse. In questo modo tutti potranno sapere cosa si fa nella farmacia del Dottor Rossi e quali farmaci si riescono là a preparare.

E per il futuro, può anticiparci qualche novità?

Per il futuro sto lavorando con i ministri Schillaci e Casellati per riuscire a dare una risposta anche in termini di semplificazione al lavoro del farmacista. Le attuali norme burocratiche stringono la professione in una morsa troppo stretta e burocrazia fa spesso rima con inefficienza. L'obiettivo è far sì che il farmacista possa essere sempre più un professionista della salute e meno un burocrate impegnato solo a star dietro alle scartoffie.

Giovanni Rodriguez

Martedì 07 FEBBRAIO 2023

I farmaci e la giungla dei ticket regionali: tra chi non lo fa pagare e chi lo chiede anche agli esenti. E le Regioni ogni anno incassano 400 mln

Analisi sui diversi sistemi di pagamento dei ticket fissi regionali sulla spesa farmaceutica. Nove regioni non chiedono nulla ai cittadini mentre nelle altre i sistemi sono molto diversi e c'è chi arriva a chiedere anche fino a 6 euro a ricetta. Una vera e propria giungla che con l'unicità del Ssn a ben poco a che vedere. Ecco la mappa.

Da chi non lo fa pagare a chi invece arriva a far pagare fino a 6 euro a ricetta. Stiamo parlando dei ticket fissi sui farmaci. Una partita che toglie la differenza che ogni cittadino paga per avere il branded ([vedi nostra precedente analisi](#)) vale circa 400 mln di euro l'anno che gli italiani versano nelle case regionali come compartecipazione obbligatoria.

Una vera e propria giungla quella del ticket sulla spesa farmaceutica che di fatto segnala come in sanità l'autonomia, anche sul pharma sia già realtà. Perché i diversi criteri regionali evidenziano una cosa su tutte: lo stesso farmaco a seconda della Regione in cui si risiede può costare diversamente al cittadino. E non perché il prezzo sia diverso alla fonte ma perché c'è il ticket che lo fa lievitare quando si arriva alla cassa in farmacia.

Iniziamo l'analisi da chi non fa pagare il ticket. Sono 9 regioni e una Pa: si tratta di **Piemonte, Pa Trento, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Basilicata**. In queste regioni non paga nessun ticket sia il non esente che chi ha l'esenzione. È sì perché anche chi dovrebbe essere esente deve pagare il ticket in molte regioni. E ora lo vedremo

Ma andiamo per ordine in altre 5 regioni (**Valle d'Aosta, Lombardia, Pa Bolzano, Veneto e Liguria**) le cifre sono più o meno simili. Un non esente deve pagare 2 euro a confezione (max 4 euro a ricetta). E anche gli esenti devono pagare: in media 1 euro a confezione ma in Lombardia si può arrivare anche fino a 6 euro a ricetta. Ma lo stesso, seppur con cifre diverse, accade in quasi tutte le Regioni che impongono una compartecipazione tanto che ormai il termine 'esente' appare del tutto inappropriato.

Simile a queste regioni il sistema della **Calabria** che fa pagare 2 euro a confezione fino ad un massimo di 4 euro a ricetta a cui però viene aggiunto 1 euro a ricetta.

Nelle altre 6 regioni (**Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Sicilia**) vige invece un sistema a scaglioni. Per esempio nel Lazio non si paga il ticket per una lista di farmaci definita dalla Regione mentre per quelli che non sono presenti nella lista si pagano 2,5 euro a confezione se il prezzo del farmaco è inferiore a 5 euro mentre si pagano 4 euro se il prezzo del farmaco supera la soglia dei 5 euro. In Campania invece si pagano 2 euro a ricetta per i farmaci in lista di trasparenza mentre per quelli fuori lista 1,5 euro a confezione (max 3 euro a ricetta) più 2 euro fissi a ricetta.

E le stesse diversità si ritrovano anche sui farmaci in Dpc (Distribuzione per conto).

Insomma, un vero e proprio labirinto delle disuguaglianze.

Compartecipazione spesa farmaceutica			
Regione	Compartecipazione a carico degli assistiti Non esenti	Compartecipazione a carico degli assistiti esenti, in funzione dei codici esenzione/fascia di reddito*	Differenza fra prezzo al pubblico e prezzo di riferimento
Piemonte	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale + esenzione per E92
Val d'Aosta	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 1€ a confezione (max 2€ a ricetta)	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Lombardia	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 1€ a confezione max 2€ a ricetta (max 3€ a ricetta per pluriprescrizioni) Compartecipazione 2: 1€ a confezione (max 6€ a ricetta)	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Bolzano - P. A.	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 1€ a confezione (max 2€ a ricetta) Compartecipazione 2: 1€ a ricetta	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Trento - P.A.	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Veneto	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Friuli Venezia Giulia	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Liguria	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale + esenzione per T19-T18-TD01
Emilia Romagna	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Toscana	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale + esenzione per VRT
Umbria	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Marche	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Lazio	Per i farmaci in lista di trasparenza regionale**: nessun ticket Per i farmaci non in lista di trasparenza regionale: - 2,5€ a confezione se prezzo farmaco ≤ 5€ - 4€ a confezione se prezzo farmaco > 5€	Per i farmaci in lista di trasparenza regionale: nessun ticket Per i farmaci non in lista di trasparenza regionale: - 1€ a confezione se prezzo farmaco ≤ 5€ - 2€ a confezione se prezzo farmaco > 5€	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale

* La dicitura "Compartecipazione n° si riferisce a gruppi di codici di esenzione, diversi per regione, per i quali si applicano modalità differenti di compartecipazione.

** Le liste di trasparenza riportano gli elenchi dei farmaci a brevetto scaduto equivalenti aggiornati dall'Agenzia Italiana del farmaco (AIFA)

Compartecipazione spesa farmaceutica			
Regione	Compartecipazione a carico degli assistiti Non esenti	Compartecipazione a carico degli assistiti esenti, in funzione dei codici esenzione/fascia di reddito*	Differenza fra prezzo al pubblico e prezzo di riferimento
Abruzzo	Per i farmaci in lista di trasparenza regionale**: - nessun ticket se il prezzo è uguale o inferiore a quello di riferimento, - 0,5€ a confezione (max 1,5€ a ricetta) se il prezzo è superiore a quello di riferimento Per i farmaci non in lista di trasparenza regionale: - 0,5€ a confezione (max 1,5€ a ricetta) se il prezzo del farmaco ≤ 5€ - 2€ a confezione (max 6€ a ricetta) se il prezzo del farmaco > 5€	Per i farmaci in lista di trasparenza regionale: - nessun ticket se il prezzo è uguale o inferiore a quello di riferimento; - 0,25€ a confezione (max 0,75€ a ricetta) se il prezzo è superiore a quello di riferimento Per i farmaci non in lista di trasparenza regionale: - 0,25€ a confezione (max 0,75€ a ricetta) se il prezzo del farmaco ≤ 5€ - 1€ a confezione (max 3€ a ricetta) se il prezzo del farmaco > 5€	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Molise	Per i farmaci in lista di trasparenza regionale: - 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco ≤ 5€ - 0,5€ a confezione + 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco > 5€ Per i farmaci non in lista di trasparenza regionale: - 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco ≤ 5€ - 2€ a confezione (max 6€ a ricetta) + 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco > 5€	Compartecipazione 1: 0,5€ a ricetta Compartecipazione 2: - farmaci in lista di trasparenza regionale: - 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco ≤ 5€ - 0,5€ a confezione + 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco > 5€ - farmaci non in lista di trasparenza regionale: - 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco ≤ 5€ - 2€ a confezione (max 6€ a ricetta) + 0,5€ a ricetta se il prezzo del farmaco > 5€	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale + esenzione per F01 e TDL
Campania	Per i farmaci in lista di trasparenza regionale: 2€ a ricetta Per i farmaci non in lista di trasparenza regionale: 1,5€ a confezione (max 3€ a ricetta) + 2€ a ricetta	Compartecipazione 1: - farmaci in lista di trasparenza regionale: 2€ a ricetta - farmaci non in lista di trasparenza regionale: - 1,5€ a confezione (max 3€ a ricetta) + 2€ a ricetta - farmaci non in lista di trasparenza regionale con pluriprescrizione prevista per patologia: 1,5€ a confezione (max 3€ a ricetta) + 2€ a ricetta Compartecipazione 2: - farmaci in lista di trasparenza regionale: 1€ a ricetta - farmaci non in lista di trasparenza regionale: 1,5€ a confezione (max 3€ a ricetta) + 1€ a ricetta Compartecipazione 3: 1€ a ricetta	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale + esenzione per F01
Puglia	Per i farmaci equivalenti e con codice ATC "A02BC02": 1€ a ricetta Per i farmaci non pluriprescrivibili: 2€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta Per i farmaci pluriprescrivibili: 0,5€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta	Compartecipazione 1: - farmaci equivalenti e con codice ATC "A02BC02": 1€ a ricetta - farmaci non pluriprescrivibili: 1€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta - farmaci prescrivibili in confezioni multiple per ricetta: 0,5€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta Compartecipazione 2: 1€ a ricetta	Esenzione per TOT02 e TOT07
Basilicata	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale + esenzione per O50-O52-O53 (per ciclosporina)
Calabria	2€ a confezione (max 4€ a ricetta) + 1€ a ricetta	Compartecipazione 1: 1€ a ricetta	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Sicilia	Per farmaco non equivalente con prezzo ≤ 25€: 4€ a confezione Per farmaco non equivalente con prezzo > 25€: 4,5€ a confezione Per farmaco equivalente con prezzo ≤ 25€: 2€ a confezione Per farmaco equivalente con prezzo > 25€: 2,5€ a confezione	Compartecipazione 1: come non esenti Compartecipazione 2: - farmaco non equivalente con prezzo ≤ 25€: 1,5€ a confezione - farmaco non equivalente con prezzo > 25€: 2€ a confezione - farmaco equivalente con prezzo ≤ 25€: 1€ a confezione - farmaco equivalente con prezzo > 25€: 1,5€ a confezione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale
Sardegna	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione	Esenzioni dal pagamento previste dalla normativa nazionale + esenzione per TDL

* La dicitura "Compartecipazione n° si riferisce a gruppi di codici di esenzione, diversi per regione, per i quali si applicano modalità differenti di compartecipazione.

** Le liste di trasparenza riportano gli elenchi dei farmaci a brevetto scaduto equivalenti aggiornati dall'Agenzia Italiana del farmaco (AIFA)

Compartecipazione spesa farmaceutica - DPC		
Regione	Compartecipazione a carico degli assistiti Non esenti	Compartecipazione a carico degli assistiti esenti, in funzione dei codici esenzione/fascia di reddito*
Piemonte	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Val d'Aosta	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 1€ a confezione (max 2€ a ricetta)
Lombardia	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 1€ a confezione max 2€ a ricetta (max 3€ a ricetta per pluriprescrizioni) Compartecipazione 2: 1€ a confezione (max 6€ a ricetta)
Bolzano - P. A.	2€ a confezione (max 4€ a ricetta)	Compartecipazione 1: 1€ a confezione (max 2€ a ricetta) Compartecipazione 2: 1€ a ricetta
Trento - P. A.	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Veneto	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Friuli Venezia Giulia	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Liguria	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Emilia Romagna	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Toscana	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Umbria	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Marche	Quota differenziata per tipo di farmaco equivalente presente nella lista regionale Se il farmaco a minor costo per il SSR non è disponibile, l'assistito non paga nulla se prende il 2° farmaco equivalente a minor costo, analogo, disponibile nella lista regionale.	Quota differenziata per tipo di farmaco equivalente presente nella lista regionale Se il farmaco a minor costo per il SSR non è disponibile, l'assistito non paga nulla se prende il 2° farmaco equivalente a minor costo, analogo, disponibile nella lista regionale.
Lazio		
Abruzzo	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Molise	- € 1,00 a confezione confezione per farmaco branded fino ad un massimo di 3 euro per ricetta se presente esenzione per patologia che consente la prescrizione di un numero di pezzi superiore a due; - € 0,50 a confezione per i farmaci unbranded	Gli esenti "totali": C01-C02-C04-C05 -V01-V02-G01-G02- L01-S01-S02-S03 non pagano niente (né ticket, né differenza, né 0,5 a ricetta) Tutti i rimanenti codici esenzione pagano come "Non esenti"
Campania	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Puglia	- Compartecipazione: stessa regola prevista per i farmaci erogati in convenzionata: Per i farmaci equivalenti e con codice ATC "A02BC02": 1€ a ricetta Per i farmaci non pluriprescrivibili: 2€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta Per i farmaci pluriprescrivibili: 0,5€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta - Differenza fra prezzo al pubblico e prezzo di riferimento: a) Farmaco "originator" in lista DPC regionale: nessuna differenza di prezzo a carico dell'assistito b) Farmaco "originator" fuori lista DPC regionale: differenza di prezzo a carico dell'assistito	- Compartecipazione: stessa regola prevista per i farmaci erogati in convenzionata: Compartecipazione 1: - farmaci equivalenti e con codice ATC "A02BC02": 1€ a ricetta - farmaci non pluriprescrivibili: 1€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta - farmaci prescrivibili in confezioni multiple per ricetta: 0,5€ a confezione (max 5,5€ a ricetta) + 1€ a ricetta Compartecipazione 2: 1€ a ricetta
Basilicata	Compartecipazione di 6€ per i farmaci Branded non compresi nell'elenco di gara regionale	
Calabria	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione
Sicilia	Per farmaco non equivalente con prezzo ≤ 25€: 4€ a confezione Per farmaco non equivalente con prezzo > 25€: 4,5€ a confezione Per farmaco equivalente con prezzo ≤ 25€: 2€ a confezione Per farmaco equivalente con prezzo > 25€: 2,5€ a confezione	Compartecipazione 1: come non esenti Compartecipazione 2: - farmaco non equivalente con prezzo ≤ 25€: 1,5€ a confezione - farmaco non equivalente con prezzo > 25€: 2€ a confezione - farmaco equivalente con prezzo ≤ 25€: 1€ a confezione - farmaco equivalente con prezzo > 25€: 1,5€ a confezione
Sardegna	Nessuna compartecipazione	Nessuna compartecipazione

Tabella 97 - Riepilogo spesa per compartecipazioni a carico del cittadino, gennaio-dicembre 2021, e confronto con il 2020

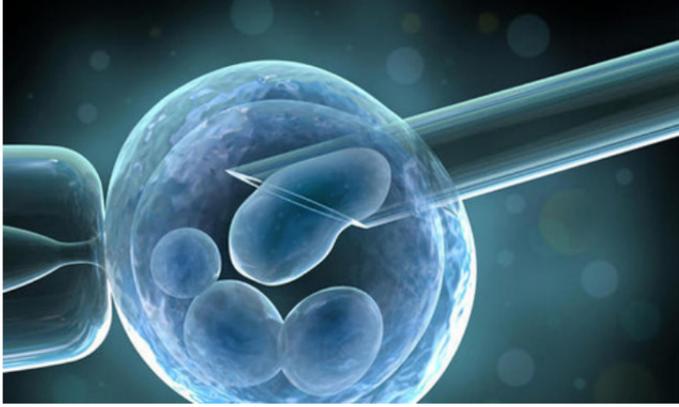
Regione	A Totale compartecipazione Gen-Dic 20	B Totale compartecipazione Gen-Dic 21	C=B-A Variazione assoluta	D=100*C/A Variazione %	E Quota di compartecipazione sul prezzo di riferimento 2021	F Var % rispetto al 2020	G=B-E Ticket fisso per ricetta 2021
Piemonte	63.085.716	62.473.015	-612.701	-0,97	62.117.958	-1,1	355.057
Valle d'Aosta	3.055.533	3.014.207	-41.326	-1,35	1.638.273	-1,7	1.375.934
Lombardia	255.324.398	256.233.238	908.841	0,36	137.316.782	0,0	118.916.457
Provincia autonoma Bolzano	9.986.820	10.172.013	185.193	1,85	5.881.630	0,5	4.290.383
Provincia autonoma Trento	6.820.147	6.892.784	72.637	1,07	6.805.786	1,0	86.998
Veneto	122.216.915	124.202.803	1.985.888	1,62	68.526.364	0,9	55.676.439
Friuli-Venezia Giulia	18.697.392	18.362.105	-335.287	-1,79	18.362.105	-1,8	
Liguria	42.527.469	42.669.598	142.130	0,33	24.732.830	-1,5	17.936.768
Emilia-Romagna	65.962.983	65.866.797	-96.186	-0,15	65.567.690	2,7	299.106
Toscana	63.708.878	53.087.848	-10.621.030	-16,67	52.828.814	2,2	259.035
Umbria	18.411.529	18.024.945	-386.584	-2,10	17.985.769	-0,3	39.176
Marche	29.218.107	29.316.308	98.201	0,34	29.316.308	0,3	
Lazio	160.236.193	162.090.387	1.854.194	1,16	141.638.131	1,2	20.651.816
Abruzzo	34.035.072	34.094.109	59.036	0,17	27.242.741	0,3	6.851.367
Molise	9.142.564	9.070.555	-72.010	-0,79	6.505.198	-2,3	2.565.357
Campania	202.192.185	203.762.009	1.569.825	0,78	131.681.879	0,5	72.080.131
Puglia	127.116.271	128.676.783	1.560.512	1,23	85.004.727	0,8	43.672.055
Basilicata	15.947.633	12.968.661	-2.978.972	-18,68	12.866.927	3,2	101.733
Calabria	54.945.022	55.350.632	405.610	0,74	46.093.650	0,8	9.256.983
Sicilia	155.774.092	155.763.218	-10.874	-0,01	111.770.162	-1,1	43.993.056
Sardegna	28.905.394	28.788.255	-117.139	-0,41	28.788.255	-0,4	
Italia	1.487.310.312	1.480.880.269	-6.430.043	-0,43	1.082.671.977	0,4	398.407.852

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Aifa, Monitoraggio della spesa farmaceutica nazionale e regionale, gennaio-dicembre 2021 (consuntivo), edizione 14/7/2022; importi in euro

Fertilità: con nuova tecnica su tessuto ovarico possibile la maternità per pazienti oncologiche guarite

L'intervento, realizzato presso la PMA dell'Ospedale di Padova, permetterà a una giovane malata oncologica di 14 anni di preservare la fertilità. La professoressa Alessandra Andrisani ne parla a Sanità Informazione

di Federica Bosco



Diventare madre dopo aver affrontato cure oncologiche non è facile, a volte addirittura impossibile, in particolare se la paziente è molto giovane e le terapie molto aggressive. Oggi, grazie ad un intervento con una nuova tecnica utilizzata presso il centro **PMA dell'Azienda Ospedale Università di Padova**, la speranza di molte giovani donne può diventare realtà. Ad aprire una nuova strada per preservare la fertilità, l'intervento realizzato dalla professoressa **Alessandra Andrisani** su una giovane malata oncologica di 14 anni.

Una nuova tecnica per conservare la fertilità

La novità di questa modalità di preservazione della fertilità consiste nell'**espianto** e nella conservazione del **tessuto ovarico**. «La **malattia oncologica** spesso danneggia irrimediabilmente la fertilità della donna che, nonostante la guarigione, sviluppa importanti forme di depressione – spiega Andrisani a *Sanità Informazione* -. Per questo da anni si studiano forme di conservazione degli ovociti e la crioconservazione rappresenta ancora la strada maestra». Gli **ovociti** congelati possono essere utilizzati quindi, a guarigione ultimata, per permettere alla donna di diventare madre. Non per tutti però questa tecnica è possibile.

Una fertilità per le giovanissime e per chi non può aspettare

«Ci sono delle categorie di donne che non possono sfruttare questa tecnica – racconta la direttrice della PMA di Padova -. Alcune non hanno tempo di effettuare la preparazione necessaria alla stimolazione ormonale, che dura due settimane, ma devono affrontare subito le cure chemioterapiche. Altre sono **troppo giovani** e dunque non hanno ancora sviluppato un asse produttivo tale da garantire ovociti sufficienti per la conservazione». In entrambi i casi, la nuova tecnica, utilizzata per la prima volta a Padova, significa speranza.

Si congela il tessuto

La novità sta nella possibilità di prelevare e conservare il tessuto ovarico che, per altro, è una modalità prevista anche dalle ultime linee guida di **AIOM** se pur ancora in via sperimentale. «Si tratta di una tecnica che prevede il prelevamento del tessuto ovarico con una laparoscopia in day hospital – puntualizza Alessandra Andrisani -. Se l'ovaio è sufficientemente grande il prelievo viene effettuato solo su uno, altrimenti si ripete l'operazione anche sul secondo ovaio». Gli embriologi poi separano la parte interna dal materiale estratto e creano delle fettine molto sottili di tessuto embrionale, che viene conservato in **azoto liquido a -180°**.

Il vantaggio di una fertilità ritrovata

Questa tecnica – che rappresenta il fiore all'occhiello di una struttura già all'avanguardia dotata di 4 ecografi che consentono lo studio in 3D dell'utero, permette di far ripartire la funzionalità dell'ovaio. «In pratica si crea una tasca nell'ovaio, si inseriscono le "fettine" di tessuto ovarico che generano una **nuova vascolarizzazione**, senza il rischio di rigetto – sottolinea Andrisani – quindi l'ovaio riprende la sua funzionalità e la donna ricomincia a produrre ovociti». In questo modo la paziente non andrà in menopausa precoce e potrebbe non aver bisogno neppure di una fecondazione in vitro. «La durata di questo tessuto va da sei mesi a dodici anni – aggiunge -, in media dura cinque anni. È quindi una modalità utile per far nascere bambini sani senza alcun rischio per le mamme».

Allo studio l'ovaio artificiale

Tutto si complica se il tumore interessa l'ovaio, in quel caso diventa impossibile conservare e utilizzare il tessuto malato, ma per aggirare il problema, da anni è allo studio **l'ovaio artificiale**. «La tecnica studiata negli Stati Uniti e a Bruxelles, permette di creare una matrice artificiale, somigliante in tutto e per tutto ad un ovaio nel quale inserire i follicoli da far crescere – racconta la direttrice della PMA di Padova -. In alternativa esiste sempre la possibilità della **vitro maturation (IVM)**, una opzione che prevede il prelievo del tessuto ovarico o degli ovociti immaturi della paziente da far maturare in vitro, pulire, fecondare e successivamente introdurre l'embrione».

Iscriviti alla Newsletter di Sanità Informazione per rimanere sempre aggiornato



Pubblicato su Nature Communications lo studio a cui ha partecipato l'Università di Ferrara



Fig. 1

Ferrara, 7 febbraio 2023 - C'è un legame sorprendente che lega la fibrosi cistica, la più diffusa tra le malattie genetiche, e l'infezione del virus SARS-CoV-2, responsabile della pandemia di Covid-19. Un gruppo multidisciplinare di ricercatrici e ricercatori ha infatti scoperto che il prodotto del gene CFTR, la cui mutazione causa la fibrosi cistica, regola l'ingresso del virus nelle cellule umane.

La scoperta, pubblicata recentemente sulla rivista [Nature Communications](#), spiega il motivo per cui le persone che soffrono di fibrosi cistica siano di fatto “protette” dall'infezione che causa la Covid-19, oltre a offrire importanti spunti per lo sviluppo di nuove terapie contro il virus.

Lo studio è stato coordinato da Marco Cipolli e Valentino Bezzeri del Centro Fibrosi Cistica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona e ha coinvolto numerosi ricercatrici e ricercatori Unife: Valentina Gentili e Roberta Rizzo del Dipartimento di Scienze Chimiche e Farmaceutiche, Alessia Finotti, Monica Borgatti, Chiara Papi e Roberto Gambari del Dipartimento di Scienze della Vita e Biotecnologie, Alessandro Rimessi e Paolo Pinton del Dipartimento di Scienze Mediche. Molti degli autori fanno parte del Centro di Ricerca sulle Terapie Innovative per la Fibrosi

Cistica dell'Università di Ferrara, il cui Direttore è Giulio Cabrini.

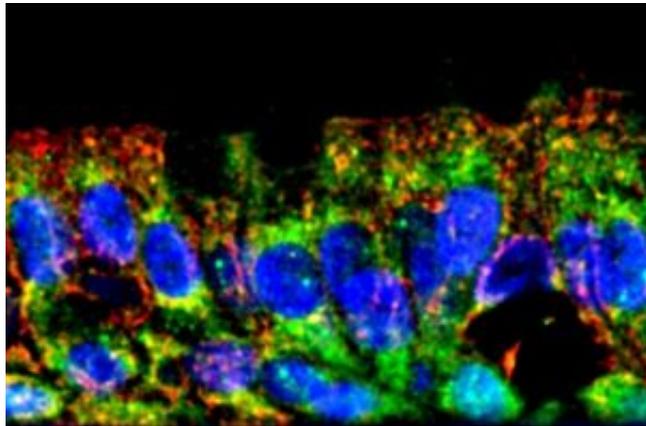


Fig. 2

“Lo studio ha preso spunto dalla nostra sorprendente osservazione che i pazienti con fibrosi cistica, che producono livelli bassi o alterati della proteina CFTR funzionalmente carente, sono protetti contro l'infezione da SARS-CoV-2. Con questo studio siamo riusciti a dimostrare qual è il meccanismo molecolare da cui dipende tale fenomeno” intervengono Marco Cipolli e Valentino Bezzerri.

“Abbiamo scoperto che la proteina chiave della fibrosi cistica, CFTR, è co-localizzata con il recettore-ACE2, responsabile dell'entrata di SARS-CoV-2 nelle cellule. Abbiamo dunque dimostrato come il gene CFTR regoli l'espressione e la localizzazione del recettore del virus SARS-CoV-2” approfondisce Bezzerri.

“Se il gene CFTR è espresso a bassi livelli o difettivo nella sua funzione, la localizzazione del recettore ACE2 viene completamente alterata”, precisano Alessandro Rimessi e Paolo Pinton, autori delle analisi di microscopia a fluorescenza.

“Questo comporta un'inibizione dell'entrata di SARS-CoV-2 nelle cellule e una pesante interferenza con la replicazione del virus. Questi risultati suggeriscono un possibile ruolo per inibitori di CFTR come potenziali antivirali” concludono Valentina Gentili e Roberta Rizzo.

“È questo il caso di una molecola che ‘mima’ l'attività del microRNA miR-145-5p, la cui capacità di

reprimere l'espressione del gene CFTR era stata dimostrata da studi pregressi di Unife finanziati dalla Fondazione Fibrosi Cistica (FFC)" precisano Alessia Finotti, Chiara Papi, Monica Borgatti e Roberto Gambari.

"Mimando l'attività del miR-145-5p con una specifica molecola siamo riusciti a sopprimere in modo molto efficiente la replicazione di SARS-CoV-2", concludono Chiara Papi, Valentina Gentili e Roberta Rizzo.

Lo studio pubblicato da *Nature Communications* è importante sia per la ricerca di base che per la ricerca traslazionale applicata allo sviluppo di possibili protocolli terapeutici. Infatti, lo studio da un lato ha chiarito alcuni aspetti fondamentali dell'infezione di SARS-CoV-2, dall'altro ha caratterizzato una nuova molecola in grado di bloccare l'infezione responsabile del Covid-19.

Fig. 1 - Il Laboratorio di livello di sicurezza 3 dell'Università di Ferrara.

Fig. 2 - Tessuto polmonare visto attraverso un microscopio a immunofluorescenza. Il segnale verde è relativo all'espressione della proteina CFTR; il segnale rosso è relativo all'espressione del recettore-ACE2 (Autore: Alessandro Rimessi).

Il disegno di legge proposto dal ministro per gli affari regionali e le autonomie, il leghista Roberto Calderoli, già approvato in Cdm, affronta la questione dell'autonomia differenziata da parte delle regioni a statuto ordinario.

Con autonomia differenziata si intende il riconoscimento da parte dello Stato dell'autonomia legislativa a regioni a statuto ordinario sulle materie di competenza concorrente tra Stato e regioni o ad esclusiva competenza statale. Un tema che la Lega porta avanti ormai da anni, derivante dalla riforma del titolo V della Costituzione datata 2001, grazie alla quale le regioni possono chiedere allo Stato competenza esclusiva su 23 materie di politiche pubbliche.

Oltre alle competenze, però, con la riforma approvata le regioni potranno mantenere il controllo dell'intero gettito fiscale, che non verrà più distribuito a livello nazionale a seconda delle necessità collettive del momento.

L'articolo 116 della Costituzione, che prevede già una concessione di "forme e condizioni particolari di autonomia" su richiesta delle regioni, ha costituito il punto di partenza per il testo presentato da Calderoli.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, con le perplessità generali dettate soprattutto dalla paura di una crescita del divario tra Nord e Sud e da una possibile spaccatura sociale nel Paese, gli esponenti del governo hanno sottolineato che la riforma si propone di favorire una allocazione delle risorse più efficiente, semplificando e sburocratizzando le procedure.

Solo in Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Friuli-Venezia Giulia nel 2019 il 33% dei bimbi sotto i tre anni avevano un posto garantito all'asilo nido. E disomogeneità simili si trovano in vari settori, dalla formazione alla salute, dall'istruzione alla tutela dell'ambiente. Per provare a colmare i divari, nel 2001 è stato introdotto in Costituzione il concetto dei **Livelli essenziali delle prestazioni** (Lep), che ora sono il fulcro del disegno di legge sull'Autonomia differenziata.

Se una Regione vorrà esercitare una funzione finora in capo allo Stato, dovrà rispettare gli standard minimi dei Lep – che prima però devono essere definiti con un decreto del presidente del Consiglio – nonché costi e fabbisogni standard, come prevede il ddl messo a punto dal ministro Calderoli.

Un testo, quello del ddl, nato per dare attuazione a quel percorso di intesa con lo Stato delineato dall'articolo 116 della Costituzione e già avviato negli anni scorsi da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. La legge quadro (valida anche per le Regioni a statuto speciale) è composta di 10 articoli, e Calderoli si augura di vederla entrare in vigore nel 2024.

La legge punta a semplificare le procedure, accelerare e sburocratizzare i procedimenti, per una distribuzione delle competenze che meglio si conformi ai principi di sussidiarietà e differenziazione, nel rispetto dei principi di unità giuridica ed economica, indivisibilità e autonomia e in attuazione del principio di decentramento amministrativo. L'attribuzione di funzioni è subordinata alla determinazione dei Lep – previsti dalla Costituzione ma non ancora definiti -, che garantiscano i diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale, non solo per le Regioni che avviano l'intesa, e solo dopo che siano stanziati le risorse per coprire nuovi o maggiori oneri.

I Lep sono i livelli minimi dei servizi erogati dallo Stato per ogni materia, dalla salute all'ambiente. Sono determinati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, per "il pieno superamento dei divari territoriali come previsto dalla manovra di bilancio.

Manovra che ha istituito a Palazzo Chigi una cabina di regia, composta dal presidente del Consiglio e dai ministri per gli Affari regionali, per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, per le Riforme istituzionali e dell'Economia, oltre ai ministri competenti, il presidente della Conferenza delle Regioni e quello dell'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Il compito della cabina di regia è individuare i Lep in un anno (con una ricognizione sulla spesa storica dell'ultimo triennio dello Stato in ogni Regione), quindi entro fine 2023, sulla base delle ipotesi della Commissione tecnica per i fabbisogni standard, e d'intesa con la Conferenza unificata Stato-Regioni-Città.

Scaduto il termine di un anno, toccherà a un commissario. Le Camere hanno 45 giorni per il parere, prima che il Dpcm sia adottato. Il

finanziamento dei Lep è approvato per legge, se determinano oneri aggiuntivi per lo Stato. Se nel corso del tempo i Lep cambiano, la Regione deve rispettarli dopo la revisione delle risorse.

“Trattandosi di una legge ordinaria – ha osservato il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli – ragionevolmente nell’arco di 12-13 mesi il Parlamento dovrebbe approvarla, il tempo attribuito alla Cabina di regia per definire i Lep e superare i costi standard”. “Se entrambi daranno il via alla legge e ai Lep, ed è un auspicio visto che i tempi del Parlamento non possono essere dettati, mi auguro che a inizio del 2024 inizieremo a esaminare le proposte di autonomia differenziata presentate dalle Regioni” per l’Intesa da sottoscrivere, ha concluso Calderoli

Martedì 07 FEBBRAIO 2023

Autonomia differenziata. Il governo Meloni sacrifica sull'altare degli equilibri di maggioranza un diritto costituzionalmente tutelato

Si sta giocando una partita fondamentale per il futuro del Paese. Decentrare funzioni, senza che nemmeno esistano evidenze, come rilevato dalla Corte dei conti, per affermare che ulteriori gradi di autonomia nelle disponibilità economiche e nella gestione delle risorse aumentino il grado di efficienza dei servizi erogati, legittimare il divario Nord-Sud è un suicidio sociale oltre e prima che professionale e sanitario.

Il Consiglio dei Ministri del 2 febbraio ha approvato alla unanimità il Ddl sull'autonomia differenziata presentato dal Ministro Calderoli che concede maggiori poteri alle Regioni su 23 materie, tra cui la sanità. Tale decreto apre di fatto la strada a più sistemi sanitari, a diversa efficacia e sicurezza, a scapito del Servizio sanitario nazionale.

Il governo Meloni sacrifica sull'altare degli equilibri di maggioranza un diritto della persona costituzionalmente tutelato, uno dei pochi elementi di quella "coesione nazionale" che sembra essere un caposaldo dell'azione mediatica di governo. Sulla questione però, nessun partito può dirsi esente da responsabilità, visto che il tema fu introdotto in Costituzione dal centro sinistra (2001) e che le prime intese con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna portano la firma del governo Gentiloni (2018). Nè si ricordano pronunciamenti contrari in campagna elettorale.

"I cittadini di serie A e quelli di serie B", di cui parla il Presidente del Consiglio, non sono un rischio paventato ma l'iniqua realtà di oggi, e non si vede come il Ddl possa ridurre le attuali disuguaglianze nella accessibilità ai servizi sanitari tra varie aree del Paese tra le quali le distanze si misurano non solo in km ma in aspettativa di vita (minore al Sud di 4 anni), tassi di mortalità evitabile (maggiori al Sud Di ben 4 giorni pro capite rispetto al centro nord), speranza di vita in buona salute (20 anni tra i due estremi), mortalità infantile (doppia al Sud). Con il paradosso di una mobilità sanitaria che, secondo la Corte dei Conti, ha sottratto in un decennio 14 miliardi di euro dalle regioni del Sud, che continuano a percepire meno soldi da una perequazione di risorse sempre più iniqua.

Ma anche nei servizi sociali il divario è enorme, tra i 583 euro per abitante di Bolzano e i 53 di Messina. Alla faccia della Legge 833/78, istitutiva del SSN, che pone tra i suoi obiettivi il superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie del Paese e in barba a quell'articolo 32 della costituzione che sancirebbe cure omogenee per l'individuo.

Per capire la logica, se non il metodo, di quello che qualcuno già chiama il "neo porcellum", aiuta l'insegnamento del giudice Falcone. Seguendo i soldi, si vede che le Regioni del Nord danno allo Stato più di quanto ricevono, a differenza di quelle del Sud. Il saldo è negativo per Lombardia (-5090 procapite), Emilia Romagna (-2811), Veneto (-2680) e positivo per tutto il Sud (Campania + 1380, Calabria + 3086, Puglia +2440, Sicilia +2969) (CGIA, 2019). La possibilità di trattenere più gettito fiscale si potrebbe tradurre per alcune Regioni in prestazioni sanitarie aggiuntive per i propri cittadini, una sorta di LEPs di prima categoria, in violazione del principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute. Inoltre, con più gettito a livello locale arriveranno meno risorse a livello centrale, mettendo in dubbio la possibilità di garantire un livello omogeneo di prestazioni essenziali, e non solo in sanità. A condire un piatto avvelenato il ricorso alla definizione dei nuovi LEU sempre su base storica, per evitare forse che Regioni con una storicità di difficoltà possano mai riprendersi.

Eppure, il governo sembra volere procedere a tappe forzate a una "secessione dei ricchi" (Gianfranco Viesti) che, nell'illusione di spendere meno dando servizi omogenei, e migliori, alimenterà quelle disuguaglianze negli esiti di salute tra i territori che Premier e Ministro della Salute dichiarano di volere abbattere. Rendendo l'accesso alle cure, e i loro esiti, funzioni del reddito e della residenza: chi risiede in Regioni "forti" e avrà soldi si curerà, gli altri potranno solo aspettare in liste di attesa che ormai si misurano in semestri se non in anni.

I poteri concessi in sanità spaziano dalla mano libera su tariffe e tickets alla gestione dei fondi integrativi, con il rischio del risorgere di un sistema mutualistico-assicurativo, dalla governance delle aziende, con la possibilità di un sistema arlecchino, all'istituzione regionale di quel contratto lavoro a scopo formativo per gli specializzandi che il Governo, o meglio le Università si ostinano a negare a tutto il sistema nazionale. Senza nemmeno prevedere una clausola di supremazia, essenziale, ad esempio, in caso di pandemia.

Preoccupa anche l'avvio di una concorrenza selvaggia nell'acquisizione delle risorse umane e l'effetto calamita della possibilità di pagarlo al di fuori dei vincoli del CCNL mentre il vincolo di spesa sul personale, che continua a esistere a livello nazionale impedisce di stipulare contratti regolamentati. Con l'approvazione del ddl sulle autonomie nascerebbe di fatto un mercato competitivo per l'ingaggio dei professionisti, nutrito dal dumping salariale e dalle contrattazioni regionali, che rischierebbe di mettere una "pietra tombale sulla contrattazione collettiva nazionale e sul ruolo dei sindacati a carattere nazionale" (GIMBE).

I LEPs, vale a dire la soglia costituzionalmente necessaria per rendere effettivi i diritti civili e sociali, giocano un ruolo centrale, non solo per la loro determinazione quanto per il loro finanziamento con costi standard che quantifichino le risorse che lo Stato deve assicurare a ciascuna Regione. Un'impresa impossibile in un sistema sottofinanziato che non vuole "aggravi" per la finanza pubblica, ma deve comporre la differenza del 25% di spesa sanitaria individuale tra Nord e Sud e quella della spesa pubblica allargata (17000 euro procapite al Nord, 13000 al Sud). E rispondere a quel 11% della popolazione che rinuncia alle cure per problemi economici o tempi di attesa. Quando la Germania affrontò il problema della riunificazione decise di trasferire ingenti risorse da Ovest ad Est. Senza le quali, Regioni che in partenza sono al di sotto della soglia minima di LEPs non potranno mai recuperare terreno.

Si sta giocando una partita fondamentale per il futuro del Paese. Decentrare funzioni, senza che nemmeno esistano evidenze, come rilevato dalla Corte dei conti, per affermare che ulteriori gradi di autonomia nelle disponibilità economiche e nella gestione delle risorse aumentino il

grado di efficienza dei servizi erogati, legittimare il divario Nord-Sud è un suicidio sociale oltre e prima che professionale e sanitario.

Occorre prestare ascolto all'allarme lanciato dal Ministro Schillaci, secondo il quale "Per la salute è necessario che le Regioni siano in qualche modo guidate dal Ministero" perché "i gap che ci sono tra regione e regione, addirittura sull'attesa di vita, sono completamente inaccettabili in una nazione moderna". Sottraendo al diritto alla salute una dimensione nazionale si mette in crisi il Ssn, "presidio insostituibile di unità del Paese", secondo il Presidente Mattarella.

Per il momento solo appelli e sparse voci si susseguono in un silenzio politico preoccupante e assordante sul tema. La nostra voce si sente e continuerà a sentirsi e attendiamo con ansia che altre voci si uniscano in un grido che eviti il colpo di grazia al welfare state del nostro Paese. O quel che ne resta.

Pierino Di Silverio

Segretario Nazionale Anaa Assomed

Costantino Troise

Centro Studi e Formazione Anaa Assomed

Meteo, in Sicilia arrivano i "nubifragi di neve": è colpa dell'incrocio tra freddo artico e ciclone dall'Africa

Temperature in picchiata e piogge intense tra mercoledì e giovedì

Di **Redazione** 07 feb 2023

Si intensifica il maltempo che ha messo tutta l'Italia sotto zero. È infatti in arrivo aria artica continentale direttamente dalla Russia, che investirà con un nuovo impulso tutta l'Italia da domani, in modo intenso le Isole Maggiori, ma portando locali nevicate fin sulle coste anche dalla Romagna alla Puglia.

Lorenzo Tedici, meteorologo del sito www.iLMeteo.it, conferma infatti l'irruzione di aria artica continentale direttamente dalla Russia: in particolare, il freddo continuerà a scendere dal Bassopiano Sarmatico, ad Ovest degli Urali e a Nord del Mar Caspio, laddove soffia il gelido vento Buran. Il nocciolo di aria fredda russa, come da previsioni, investirà dunque con un nuovo impulso tutta l'Italia da domani, in modo intenso le Isole Maggiori, ma portando locali nevicate fin sulle coste anche dalla Romagna alla Puglia.

«L'apice del maltempo - spiega Lorenzo Tedici, meteorologo de [iLMeteo.it](http://www.iLMeteo.it) - è previsto tra giovedì e venerdì quando un ciclone risalirà dall'Algeria favorendo nubifragi in Sicilia, Calabria e Sardegna, e stante le temperature basse, anche forti nevicate a quote collinari su queste regioni: potremmo chiamarli "nubifragi di neve"».

Nel dettaglio:

Mercoledì 8. Al Nord: sole e molto freddo; qualche fiocco sulle Alpi occidentali. Al Centro: instabile sul medio versante adriatico con locali nevicate in prossimità

delle coste. Instabile sul sassarese orientale. Al Sud: peggiora via via più diffusamente in Sicilia e sulla Calabria ionica.

Giovedì 9. Al Nord: sole e freddo. Al Centro: instabile su Adriatiche e Sardegna orientale, neve in collina. Al Sud: grave maltempo in Sicilia con tanta neve oltre i 700 metri sui settori tirrenici ed ionici, maltempo anche in Calabria. Tendenza: nel weekend ritorno del sole con deciso miglioramento anche al Sud, ma ancora molto freddo al mattino.